martedì 23 agosto 1977

ODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
E contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
È la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
Fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 186
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

La linea di difesa di Lattanzio: «Il mio operato aveva il pieno appoggio di Andreotti stesso»

Oggi il ministro riferirà sul caso Kappler alla Commissione Difesa del Senato - Intanto la Dc fa sapere di essere soddisfatta dei provvedimenti presi - Il Pri, che aveva chiesto le dimissioni di Lattanzio afferma che si trattava solo di un modo per sottolineare la gravità della situazione - Per il Pci l'affare coinvolge apparati «delicatissimi»

Oggi alla Commissione Difesa del Senato il ministro Lattanzio riferirà le circostanze della fuga di Kappler, così come sono state finora appurate dalle diverse inchieste, e le piste che la Procura militare e i servizi di «sicurezza» stanno seguendo.

Con ogni probabilità non ci saranno novità o rivelazioni clamorose, ma forse ci sarà il tentativo di Lattanzio di riacquistare credibilità dopo che in molti avevano dubitato del suo operato. Come possa riuscirci è un mistero dal momento che di sicuro c'è la responsabilità politica oltre che tecnica di certi ambienti non ancora scalfiti dalle indagini.

Tutte le «piste» finora seguite si sono rivelate prive di fondamento, ad iniziare da quella rocambolesca della valigia per finire con l'ipotesi della fuga in automobile (una Bmw o una 132 rossa?). Probabilmente Lattanzio potrà solo limitarsi a definire quali siano le ipotesi ancora non scartate, fra le tante che si sono susseguite; si parlerà di macchine, di targhe, di complici, di tante voci che saranno smentite o confermate. Ma difficilmente si parlerà del punto essenziale: il Celio. Solo parlando di come Kappler è uscito (con le sue gambe o in ambulanza, ma non certo in valigia), si parlerà infatti delle «protezioni e compiacenze» godute da Kappler sia dentro al Celio, sia alla sua uscita.

Anche le richieste di chiarimento fatte dai partiti dell'accordo di governo sono (tranne quelle della Dc, che è soddisfatta dei «provvedimenti presi») vaghe e contraddittorie. Il Pri che aveva inizialmente chiesto le dimissioni di Lattanzio ha poi chiarito che si trattava in realtà di una richiesta dura per sottolineare la gravità della situazione e la volontà di chiarimenti; il Psi che si era associato ha poi chiarito che non si tratta di fare personalismi ma di colpire i responsabili e aggiungendo per bocca di Mancini che «oggi ai vertici delle forze dell'ordine c'è lealtà democratica». Il Pci nota che il caso Kappler coinvolge il funzionamento di apparati «delicatissimi» e chiede una verifica della volontà di «risanare certi apparati». Dopo che Lattanzio ha già in varie occasioni ripetuto che non si tratta di sue responsabilità nè di sue dimissioni ma eventualmente del governo tutto.

Il Psi tramite l'editoriale dell'*Avanti!* di oggi auspica che la esposizione di Lattanzio sia esauriente e convincente, poichè da questo dibattito «le forze politiche giudicheranno il comportamento del governo, dove sono stati commessi gli errori, se e dove c'è il marcio da tagliare».

La *Voce repubblicana* di oggi risponde invece in tono duro a Mancini che aveva criticato la richiesta del Pri delle dimissioni di Lattanzio. A Mancini viene rimproverato di denunciare oggi gli scandali di ieri ma di non aver fatto niente quando sedeva al governo per cambiare la realtà.

Il dibattito alla commissione Difesa del Senato, come è noto, sarà reso pubblico attraverso una televisione a circuito chiuso.

QUALI RESPONSABILITÀ E OMERTÀ INTORNO ALLA FUGA DI KAPPLER

La settimana di ferragosto si è conclusa senza che emergessero almeno nelle versioni ufficiali, versioni credibili sulle modalità di fuga e sulle responsabilità politiche del caso Kappler. E niente fa credere che la relazione che Lattanzio va a fare alla commissione difesa del Senato contenga clamorose rivelazioni, produca dei colpi di scena. Di questo ne siamo convinti non perchè siamo profeti, ma perchè qualsiasi relazione seriamente documentata dovrebbe porre in discussione le responsabilità governative e in primo luogo la poltrona di Lattanzio.

Lattanzio non ha questa intenzione e ha già elaborato la sua linea di difesa secondo un copione tradizionale della Democrazia cristiana. È la linea del silenzio di stato, quella della omertà per i ministri democristiani, magari quella degli «omissis» con cui perennemente i notabili dc si sono sotratti alle loro responsabilità.

Il ministro della difesa ha già fatto sapere di avere svolto il proprio operato di concerto con il presidente Andreotti, con gli altri ministri, in una parola ha fatto sapere che il governo è solidale con lui.

Ancora una volta dunque, come in tutti gli scandali di stato la Dc fa quadrato attorno ai suoi uomini, ancora una volta il ricatto del quadro politico, la minaccia della crisi di governo, verrà lanciata contro chiunque metterà in discussione le responsabilità del partito di regime.

L'arroganza del potere democristiano riemerge così come quella forza di ricatto che gli ha permesso dal 20 giugno '76 di ricostruire la sua centralità nello stato.

Una forza che si basa sulla debolezza di quei partiti che in questi giorni fanno la voce grossa, chiedono la verità sul caso Kappler, vogliono i responsabili, ma che finora hanno finito per accontentarsi di pochi stracci che la Dc fa volare.

Il Pci il giorno dopo la fuga di Kappler si dichiarò soddisfatto della decisione di trasferimento di tre ufficiali dei carabinieri. Manterrà questa posizione? Abbiamo ancora il ricordo sgradevole della difesa che l'Unità fece di Cossiga a proposito delle squadre speciali in piazza a Roma. Allora sostenne l'ipotesi che qualcuno nelle strutture dello stato tramasse contro il ministro dell'interno. Farà altrettanto con Lattanzio?

Ci sembra una domanda legittima ad un partito che ci accusa di sbagliare quando diffidiamo dell'accordo a sei.

Una domanda tanto più legittima perchè l'impunità democristiana sul caso Kappler non solo avviene nel quadro dell'accordo a sei, cioè con l'avallo esplicito dei partiti della sinistra storica, ma soprattutto rappresenta un affronto alla coscienza antifascista delle masse italiane.

Chi in questi mesi ha vagheggiato l'accordo a sei come una grande riedizione della unità dei Cln nella resistenza dovrebbe riflettere sulle conseguenze di lasciare senza risposta la mobilitazione e lo sdegno popolare di questi giorni.

Ma non è possibile non vedere nelle decisioni e negli atteggiamenti politici dei partiti in questo dibattito politico la verifica del senso dell'accordo a sei.

La sinistra storica, il Pci in primo luogo ci ha detto che da questo accordo poteva uscire un nuovo modo di governare, una nuova moralità dello stato. Le masse entrano nello stato è il grande annuncio seguito alla firma dell'accordo di programma. La Democrazia cristiana ha sempre gestito questo accordo come un momento di ricomposizione del proprio potere. Zaccagnini ha promesso ai propri iscritti recentemente che l'accordo non era storico, ma un modo per poter tornare a governare da soli.

La verità di questo accordo sta sotto gli occhi di tutti ultimo esempio il decreto di scioglimento degli enti inutili. Nonostante le laboriose trattative la Dc non si è fatta scrupolo di salvare in extremis alcuni degli enti, propri feudi privilegiati.

Il Pci ci accusa di voler fare il processo alla Dc, di volere lo scontro, non possiamo che dirgli che ci sembra una esigenza necessaria di fronte alla politica di logoramento degli alleati che la Dc ha iniziato e, bisogna dirlo, con ottimi frutti.

Non c'è dubbio infine che con il caso Kappler vengono al nodo non solo i problemi interni dell'accordo, ma anche l'atteggiamento che l'Italia dovrà tenere in campo internazionale.

Si è tentato nei primi giorni dopo ferragosto di distinguere tra il caso Kappler e i rapporti con la Germania, ma la distinzione ha retto poco. L'intervento ormai sicuro dei servizi segreti tedeschi, la solidarietà politica attorno al massacratore nazista, la mobilitazione verificata a Soltau hanno dimostrato una realtà che impone una risposta.

Si tenta da qualche tempo di imporre all'Italia la Rft come modello. Come modello economico, anche se ci strangola con gli accordi Mec, come modello di stabilità politica trasportandone i meccanismi di repressione, qualche volta anche come esempio di democrazia operaia quando i nostri sindacalisti vanno a studiare la cogestione.

Questo modello in questa settimana è saltato. Il caso Kappler sta costringendo a fare i conti con molte cose.

Stefano Semenzato

Una giornata per Sacco e Vanzetti

Ci sono voluti 50 anni perchè nello stato «più libero del mondo» venisse riconosciuta l'innocenza dei due anarchici Sacco e Vanzetti. Domani a Boston si terrà il Memorialday nel cinquantesimo anniversario dell'esecuzione dei due compagni. Contemporaneamente a Torino si terrà la giornata commemorativa dei due lavoratori italiani, vittime innocenti dell'intolleranza politica. A ricordare il sacrificio di Sacco e Vanzetti sarà il compagno Terracini ad una manifestazione a cui hanno aderito partiti e sindacati. Ci sono voluti 50 anni. La vicenda è nota: i due lavoratori vennero giustiziati perchè accusati innocenti di rapina a mano armata. Solo il clima politico reazionario dell'America di quegli anni consentì questo vero e proprio assassinio. A nulla era valsa la mobilitazione di allora ampia e massiccia in tutto il mondo, ma in particolare negli Stati Uniti. 200 mila persone avevano seguito i feretri dei giustiziati a testimoniare la rabbia e la convinzione sulla loro innocenza e verso la criminalità del potere. Da allora la moglie, i figli numerosi democratici avevano continuato la battaglia per ottenere la loro riabilitazione, la riapertura del processo. Ma evidentemente ciò che mancava in America era la volontà politica di risollevare questo triste episodio della storia di quella «democrazia».

Finalmente il 2 giugno di quest'anno il governatore del Massachussets (lo stato che condannò Sacco e Vanzetti) Dukakis in un'intervista al *New York Times* riconosce la natura politica del processo subito dai due anarchici. Infine il 19 luglio è venuta la notizia ufficiale. In una cerimonia pubblica Dukakis dichiara: «In virtù dell'autorità di supremo magistrato in me conferita dalla Costituzione dello Stato del Massachussets proclamo martedì 23 agosto giorno commemorativo di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, dichiaro inoltre che ogni stigma ed onta venga per sempre cancellata dai loro nomi».

Le decisioni del congresso del Pcc

È stata resa nota ieri la composizione degli organismi dirigenti del Pcc usciti dal XI congresso. Complessivamente si può dire che non si è verificato un grande rinnovamento del corpo dirigente del partito, escludendo le cariche più alte. La grande massa dei membri dei Cc è rimasta pressochè la stessa, con la destituzione degli elementi più dichiaratamente vicini alle posizioni dei quattro e l'ingresso di un considerevole numero di «riabilitati» e di elementi distintisi nella recente campagna di parziale restaurazione. Il capo del «vento deviazionista di destra» Teng Hsiao-ping ha ottenuto la vice-presidenza, collocandosi così subito dopo lo stesso Hua Kuo-feng.

Non è stato ancora reso noto il testo completo del rapporto di Hua Kuo-feng, nè il nuovo statuto approvato, in sostituzione al vecchio, proposto al X congresso dal gruppo dei quattro. Ma il clima del congresso era contrassegnato da una parte dall'atmosfera di unanimismo, dall'altra dalla consapevolezza più o meno esplicita dei congressisti che i «giochi erano stati fatti» per cui non restava loro che ratificare le decisioni già prese. L'agenzia Ansa ha reso pubblici alcuni stralci del rapporto del presidente riguardo la politica estera, nei quali non appare nessun elemento di nocività: il nemico principale viene, come già si sapeva, individuato nel socialimperialismo sovietico, il campo preferito di rivalità delle superpotenze sembra essere l'Europa e via di questo passo. Sono le affermazioni che, forse è una nemesi storica, i quattro avevano introdotto al precedente congresso, sollevando le perplessità di gran parte dell'opinione pubblica amica della Cina, tra cui le nostre organizzazioni. La violenta battaglia contro i quattro di Sha ngai, non si è tradotta evidentemente anche in una revisione della politica estera.

Mobilitazione nazionale per liberare Petra Krause La magistratura vuole restituirla al governo svizzero

Giovedì prossimo a Napoli una manifestazione nazionale per Petra Krause - Adesioni di Avanguardia Operaia, Pdup, Manifesto, Lotta Continua e numerosi consigli di fabbrica - È necessario impedire che Petra venga rispedita in Svizzera in stato di detenzione

Napoli, 22

Le condizioni di salute di Petra Krause sono tali da tollerare il regime carcerario oppure questo aggrava in modo allarmante le sue condizioni di salute? Era il quesito che la magistratura aveva posto ai periti, ordinando nuovi accertamenti su Petra Krause fin dal 17 agosto. Oggi, a distanza di ben cinque giorni (mentre la detenuta continua lo sciopero della fame), i periti con una dichiarazione di 20 righe - colma di omissioni, di illegalità - si rifiutano di rispondere al quesito.

È la dimostrazione più lampante che la medicina si è posta totalmente al servizio di decisioni già prese dal governo italiano. Infatti, l'obiettivo è e resta quello di prendere tempo fino al 19 settembre (giorno in cui Petra sarà «riconsegnata» al governo svizzero per un processo cui, per questo criminoso accordo internazionale, Petra deve arrivare ancora più gravemente ammalata; se ancora quel giorno, perdurando la detenzione, sarà viva).

Che questa sia l'unica volontà del governo italiano, lo dimostra il fatto che la sezione istruttoria si pronuncerà sulla libertà provvisoria solo mercoledì. A Saverio Senese, del collegio di difesa, che stamattina chiedeva un provvedimento immediato la «diligente» sezione istruttoria ha provocatoriamente risposto che si prende tempo per «evitare di essere accusati di leggerezza (sic)». Solo la più ampia mobilitazione popolare può a questo punto scarcerare Petra Krause che i governi superdemocratici della santa alleanza europea vogliono far morire in galera, pur di non processarla. La libertà di Petra è la libertà di tutti, di tutti noi contro il sistema della nuova repressione che questi governi sempre più usano per eliminare - criminalizzandola, psichiatrizzandola - l'opposizione comunista, popolare, democratica, a regimi sempre più autoritari e nemici delle masse e dei loro bisogni.

La farsa dell'estradizione nella democraticissima Italia non regge più e anche il periodo feragostano - scelto per tale imbroglio ai danni delle masse - non può impedire una mobilitazione che a Napoli e in Italia sta in queste ore sempre più crescendo, contro il governo democristiano delle astensioni e che sta preparando la grande manifestazione nazionale di Napoli (per giovedì 25 agosto) contro la repressione e per l'immediata scarcerazione di Petra Krause. A questa manifestazione sono già pervenute le seguenti adesioni nel giro di meno di 24 ore: Pdup-Ao-Lega, Lotta Continua, Soccorso Rosso napoletano, Medicina democratica, Psichiatria democratica, consiglio di fabbrica Cementir Napoli, Movimento lavoratori per il socialismo, Movimento liberazione della donna, Psi Federazione di Milano, consiglio d'azienda Necchi Napoli, Manifesto, Soccorso Rosso Militante, Cristiani per il socialismo, Collettivo teatrale La Comune, Uilm Napoli, Flm Napoli, Psi Napoli-Sez. Chiaia, Circolo culturale libertario di Ischia, Gruppo anarchico Torre del Greco, Centro studi libertari Napoli, Partito radicale.

Contro la provocazione delle perizie di stato, il collegio di difesa ha intanto fatto opposizione sporgendo denuncia ai sensi degli articoli 155 e 324 del codice di procedura penale; ma non sono questi gli unici articoli del codice borghese violati dalla legge e dallo stato borghesi. Cosa è scritto infatti nelle 20 righe?

Che Petra ha messo i periti nell'impossibilità di fare le perizie; che oltre un'ora di colloquio con la donna non costituiscono «colloquio tecnico» ma solo un modesto approccio, che i periti non hanno perciò a disposizione dati obiettivi. Un mucchio di falsità in quanto, come ha detto oggi in una conferenza stampa Sergio Piro del collegio di parte, «i periti hanno tutte le documentazioni mediche, legali, compreso il lungo colloquio con Petra Krause», per poter rispondere al quesito cui invece volutamente si sottraggono per ordini

segue a pag. 3

R. Di Francesco

La manifestazione nazionale per la scarcerazione di Petra Krause di giovedì 25 avrà il seguente svolgimento:
- ore 9 alla Villa Comunale piazza della Vittoria: presidio dei compagni e concentramento dei gruppi che provengono da fuori Napoli;
- ore 10 volantinaggio e controinformazione nei quartieri di Napoli e Pozzuoli;
- ore 13,30 volantinaggio nelle fabbriche;
- ore 16 inizio della manifestazione, sit-in, dibattito sulla repressione.
Il luogo del concentramento può essere raggiunto dalla stazione con gli autobus 106, Mf, 50.

Pesanti tentativi di «normalizzazione» e di soffocamento di qualsiasi reale autonomia

Il Pci e il dissenso cristiano

Negli ultimi due anni si è verificato - come notava in un suo recente articolo Pio Marconi - un forte spostamento di interesse verso la proposta (pur ancora generica e contraddittoria) della nuova sinistra da parte di diversi settori della società italiana che subirono in modo particolare una maturazione, perlomeno a partire dal '68. Il riferimento è chiaramente, a quanto è avvenuto tra giuristi, medici, psichiatri democratici. Nei congressi delle rispettive associazioni abbiamo verificato non tanto (e qui è meglio bandire ogni stupido trionfalismo) la «vittoria» della «sinistra» sui revisionisti, ma soprattutto la conflittualità crescente tra la proposta politica riformista e i settori maggiormente portatori di una domanda di nuova democrazia: quali appunto quei settori sociali che negli ultimi dieci anni hanno vissuto un intenso processo di emancipazione politica, culturale e ideologica.

La lotta politica che soprattutto il Pci ha intrapreso per normalizzare questa realtà è cosa nota, e non è di questo che vorrei parlare. Mi riferisco soprattutto a un fenomeno analogo che si va verificando nei confronti della sinistra cattolica (usiamo questo termine generico e generalissimo), che almeno in alcuni suoi spezzoni fondamentali si è dimostrata irriducibile a un'opera di «piegamento» alle compatibilità del compromesso storico.

Certo, per far marciare questo progetto il Pci aveva bisogno, tra le altre cose, di smussare se non proprio eliminare le punte più vistose che la storia del «dissenso cattolico» di questo decennio aveva prodotto, con una forte tensione antidemocristiana e anticulturale.

Come poteva combinarsi (per fare un solo esempio) una rassicuratrice diplomazia della giunta rossa di Firenze con la curia da una parte, e i rapporti con le comunità di base fiorentine, peraltro serbatoio di quadri non indifferente proprio per le sinistre? Era un problema politico serio a Firenze come altrove - e ancor più su scala nazionale! - che richiedeva un'articolazione sagace di atteggiamenti, ma anche scelte precise. Così da un lato il Pci ha intessuto rapporti sempre più stretti con quell'area più moderata di cattolici progressisti, alla Raniero La Valle, privilegiandoli rispetto ad altre aree più conflittuali all'interno del cosiddetto mondo cattolico. Da un altro lato c'è stata una vera e propria opera di «conquista», che ha portato allo stravolgimento di esperienze storiche del dissenso cattolico del dopoguerra: e l'esempio più lampante purtroppo è la recente trasformazione di «testimonianze» diventata una vera e propria succursale del Pci in chiave di fonte «illuminata» verso il compromesso con la Dc.

Le vicende del congresso di Cristiani per il Socialismo, ove si è prodotta una trasformazione analoga a quella già avvenuta nei congressi di Magistratura e Psichiatria democratica, hanno fortemente preoccupato il Pci, che ha reagito in modo durissimo. Chiaro oggi è l'obiettivo di puntare alla scissione di queste istanze, per distruggerle e quindi eliminare progressivamente ogni area di opposizione alla logica normalizzatrice del compromesso Dc-Pci, così come si sta realizzando.

L'atteggiamento che traspare da una serie di prese di posizione, come quella di Roberto De Vita nel suo articolo su *Com-Nuovi tempi*, o di Enzo Micheli nei numeri 192 e 193/194 di *Testimonianze*, sono al riguardo illuminanti. L'intento disgregativo diventa ancor più evidente a proposito non già dei Cps, ma addirittura delle comunità cristiane di base. Il commento ad esse dedicato (a proposito del convegno di Napoli) da E.Micheli, dirigente del Pci fiorentino, mostra chiaramente che il parametro di valutazione è univoco e rigido: il rapporto di queste realtà con il Pci. Laddove tale rapporto si esprime in termini di reale autonomia, acquista subito un significato di pericolosità, e immediatamente scattano i luoghi comuni del linguaggio anti-eretico di staliniana memoria: anticomunismo, integralismo di sinistra, ecc. Sicchè si giunge alla farsa di un La Valle rivalutato come campione di progressismo e le Cdb come rose dalla cancrena dell'integralismo. La motivazione delle pesanti accuse di Micheli (e del Pci) nei confronti delle Cdb è, se si vuole, ingenua nella sua chiarezza: il loro limite fondamentale è quello di essere state antidemocristiane, cioè di «non aver trovato mediazioni adeguate sul terreno politico». Hanno avuto l'ardire, in altre parole, di fare a meno del Pci. Il che indica oltretutto una curiosa mentalità chiesastica, di carattere veramente sostitutivo.

Sono in crisi allora, come continua a dire il Pci, le comunità di base, e, con loro, tutti quei fermenti che persistono in quest'area di sinistra cristiana? La risposta più puntuale la dà proprio Enzo Mazzi dell'Isolotto (sempre su *Testimonianze*), non certo in odore di ultrasinistrismo, che però coglie il nocciolo della situazione e dà la risposta più serena e insieme più pungente a Micheli. Il quadro generale della società è difficile e presenta sintomi evidenti di crisi, non solo le Cdb; è il momento non delle esplosioni eclatanti o delle iniziative clamorose, ma di un lavoro anche oscuro ma paziente, continuo, duro, al livello di base per rinsaldare, estendere e continuamente far germogliare la nuova democrazia.

segue a pag. 3

Daniele Protti

Sommario

pag. 2 - L'assassinio mafioso del colonnello dei Cc
- Rientro sotto la pioggia: morti e feriti

pag. 3 - La situazione in Germania Federale
- La nuova direzione del Partito Comunista Cinese

pag. 4 - La ristrutturazione alla Italsider di Bagnoli
- Da Milano la ripresa delle iniziative di lotta

DALL'INTERNO

Andreotti: sta zitto ragazzo lasciami lavorare

Ha iniziato Giulio Andreotti, domenica, con un articolo sul Tempo *di Roma ripreso in giornata dal* Popolo. *In esso il presidente del consiglio traccia un panorama delle sue visite nei paesi arabi ed in Romania; spiega ai lettori italiani come ci vedono all'estero.*

Un difetto nazionale, coniugato insistentemente con il provincialismo, è di preoccuparsi dei governi più di quello che gli «altri» pensano di loro, che di quello che pensano i lavoratori italiani. In questo senso il discorso di Andreotti è cristallino; una logica degasperiana.

Dice Andreotti: secondo gli americani il «rischio Italia» è diminuito grazie all'intesa di programma; ciò consente loro di guardare all'Italia con meno preoccupazione.

I governanti dei paesi che ho visitato, continua il presidente del consiglio, mi hanno rivolto delle domande preoccupate sul prossimo futuro: del nostro record mondiale delle ore di sciopero e dell'assenteismo; allora, ho potuto far vedere delle nuove cifre: riduzione delle ore di sciopero e della percentuale dell'assenteismo; aumento delle entrate fiscali che, è un sintomo dell'efficienza della pubblica amministrazione. Sono stati soddisfatti. Implicita, in tutto il discorso, è un riconoscimento dell'azione svolta dal partito comunista: con il suo contributo all'accordo di programma, si direbbe, ha contribuito a salvare la nostra faccia all'estero; e quindi ha aiutato il governo a rappresentare all'estero il paese.

La conclusione dell'articolo tocca da vicino il tema della contrattazione aziendale; l'abbassamento delle ore di sciopero deve progredire. In America non capiscono e non capirebbero il comportamento dei lavoratori italiani: dopo aver portato a casa un buon contratto, la fabbrica deve essere immune da scioperi e rivendicazioni; l'esempio tradizionale è quello del sindacalismo americano: forte mobilitazione per il contratto e pace sociale dopo la firma.

*Nello stesso giorno Claudio Petruccioli sull'*Unità *offriva la versione del Pci. di questi mesi ? del dopo accordo.*

Il Pci è stato mosso dall'esigenza prioritaria di lavorare per il superamento di una crisi storica del paese, prima che questa diventi irreversibile e ci si trovi di fronte a pericoli grossi per la stessa democrazia. L'accordo costituisce un primo passo, piccolo fin che si vuole, ma necessario; una volta che ci si pone il problema del risanamento politico [ed amministrativo] del paese e dello sviluppo sociale, si deve per forza di cose entrare in contatto con quelle forze politiche e sociali che lo hanno finora guidato. La democrazia cristiana è il nostro interlocutore, ma noi non ci poniamo nè ci porremmo in posizione passiva, anzi lavoreremo perchè le contraddizioni vengano alla luce per essere risolte. Perciò si capisce la resistenza che frappongono quelle altre forza politiche [che lavorano per il vecchio] e quegli strati sociali che sono ingrassati sul vecchio modo di governare: clientelismi, corruttele, mafioserie, inefficienze scandalose della pubblica amministrazione.

Insomma dall'editoriale di Petruccioli vien fuori una verità già conosciuta: chi va con lo zoppo impara a zoppicare; questa è la Dc, abbiamo imparato a conoscerla, lavoreremo per cambiarla. Nell'articolo di Petruccioli, come in molti altri interventi, vi è un senso drammatico della realtà, la tragicità quasi classica di un destino ineludibile.

*Schiacciato fra i due il Psi sente venire meno l'ossigeno; la dichiarazione di Claudio Signorile sulle nomine [confronto che si aprirà a settembre per le banche] e l'intervento sull'*Avanti *di qualche giorno fa di Vincenzo Balzamo [capogruppo socialista alla Camera] sul ruolo del Parlamento e sul suo attuale ridimensionamento, vanno nel senso di una ridiscussione dell'accordo. Mancini, rispondendo proprio ieri a La Malfa [per il caso Kappler] affermava perentoriamente, che, vanno disgiunte quelle che sono e rimangono delle responsabilità individuali da quelle che sono invece delle responsabilità collettive: di tutto il governo.*

Il Psi sembrerebbe perciò orientato a dare battaglia sul terreno generale dell'attuazione dell'accordo di programma solo ed in quanto vengano messi in discussione alcuni antefatti: cioè occorre una rivalutazione del ruolo del partito socialista e deve cessare la discriminazione nei suoi confronti da parte di Dc e Pci. Su quali basi il Psi pone in discussione l'accordo? Non imiterà per caso La Malfa, certamente riveduto e corretto? Con quale concretezza si batte per il superamento della discriminante antisocialista? Le domande sono in sospeso, perchè a questo punto il chiarimento non potrà che venire dal seno stesso del partito e da un congresso.

C.B.

Pioggia, trombe d'aria code. Governo ladro

Code ai caselli delle autostrade, tamponamenti, incidenti - È il rientro dalle ferie - Più grave la situazione per l'ondata di maltempo

Termina oggi con le ultime code sulle autostrade il grande rientro dalle ferie estive. Come ogni anno la punta massima si è avuta tra le giornate di sabato e domenica. Il punto più difficile del traffico nazionale è stato come al solito il nodo di Bologna, dove le autostrade provenienti dal meridione si congiungono in direzione di Milano. Peraltro quest'anno la situazione del traffico è leggermente migliorata ai caselli, anche perchè probabilmente molti automobilisti hanno preferito, resi edotti dalle traumatiche esperienze degli altri anni fare uso dei vecchi percorsi alternativi, alle vecchie strade statali abbandonate dal grosso traffico a causa anche della continua propaganda alla nostra rete autostradale. Del resto la nostra «stupenda» rete di autostrade non ha mai retto al traffico di queste giornate. Il «vanto del regime» continua ad essere più il prezzo pagato allo sviluppo dei trasposrti privati a danno di quelli pubblici che un reale vantaggio alle grandi masse. Senza contare che il continuo aumento dei pedaggi e gli elevati costi di gestione non ne fanno certo neanche per il futuro un investimento popolare. Nonostante tutto questo continueremo a pagare per nuove e vecchie strisce si asfalto ancora per molti anni. Ciò che però quest'anno ha reso drammatico il rientro è stata l'ondata di maltempo che ha colpito tutta la penisola.

Violenti nubifragi, trombe d'aria hanno causato danni e incidenti in tutt'Italia. Ancora oggi temporali sono segnalati in tutte le regioni, in particolare nel mezzogiorno. Drammatica nella giornata di domenica la situazione di Roma dove in 12 ore si sono abbattuti 89 mm. di pioggia contro una media stagionale di 27. I vigili urbani mobilitati da migliaia e migliaia di chiamate. Anche a Milano un temporale violento ha fatto straripare il Redefossi e allagato numerose zone della città.

Una tromba d'aria che ha colpito un campeggio a sud di Civitavecchia ha causato la morte di un giovane di 17 anni rimasto schiacciato dalla caduta di un prefabbricato, e quella di un bambino di 10 mesi rimasto dentro una tenda. Proprio questa mattina un fulmine ha colpito a Caserta una ragazzino di 9 anni che stava giocando in un prato con dei coetani. Grave permane la situazione del Varesotto e del Comasco dove è straripato anche il lago. A causa delle frane, della grande quantità d'acqua caduta, in alcune località, si teme anche per l'approvvigionamento di acqua potabile. Bisogna dire che anche questi eventi, per alcuni aspetti un po' particolari non avrebbero effetti così gravi se il territorio nazionale non fosse stato in gran parte rovinato in questi anni da una cieca politica speculativa, che ha distrutto boschi, rovinato intere zone del paese. I fiumi poi sono una piaga sempre più grave di cui ci si ricorda solo quando ci sono le alluvioni. Le reti fognarie delle grandi città, Roma Milano, Napoli, solo per ricordarne qualcuna, sono rimaste quelle di un secolo da.

Piove: Roma si allaga

Una violentissima tromba d'aria, generatasi durante un nubifragio che per tutta la giornata di domenica ha imperversato su Roma e il litorale, ha causato la morte di un giovane di 18 anni e un bimbo di 9 mesi. Erano accampati a S. Marinella, a qualche decina di chilometri da Roma, in una piccola tenda; la tromba d'aria ha fatto crollare un chiosco prefabbricato che ha schiacciato la tenda ove si trovavano i due.

A Roma il nubifragio ha provocato allagamenti, voragini, smottamenti, crolli; l'aereoporto di Fiumicino è rimasto chiuso al traffico per diverse ore e si sono verificati numerosi incidenti automobilistici.

In sette ore di pioggia continua sono caduti 60 millimetri di pioggia e i vigili del fuoco hanno ricevuto 2500 chiamate urgenti.

I vigili del fuoco da diverso tempo denunciano l'insufficienza degli organici e dei mezzi: ieri sono stati costretti a limitare gli interventi ai soli casi più gravi. Non serve prendersela con il maltempo; i quartieri più colpiti sono sempre i soliti: Primavalle, Centocelle, Tibutina, Prenestino, S. Basilio. Non a caso sono i quartieri popolari, venuti sù con la speculazione edilizia in barba a tutte le norme urbanistiche.

La pistola «fai da te»

Se i signori Smith e Wesson e il signor Colt avessero potuto prevedere il futuro certamente si sarebbero assai rallegrati per l'enorme sviluppo delle loro industrie e per le più diverse applicazioni a cui sono oggi soggette le loro invenzioni.

In effetti non si dice, ma è prevedibile, che sia ormai in avanzata fase di studio una nuova arma, una derivazione della pistola di cui sono ormai dotati i carabinieri e la polizia.

Infatti oramai sempre più scopertamente sta venendo fuori che i tutori dell'ordine nostrani sono dotati di nuovi modelli di pistole rivoluzionarie a tiro curvo. Queste pistole servono ad ingannare il nemico: infatti sono congegnate in maniera tale che quando un poliziotto o meglio ancora un agente del Sid o un caramba puntano la pistola in aria la pallottola uscendo compie una traiettoria precisissima e si va a conficcare nel corpo del nemico giusto giusto ad «altezza uomo». C'è poi la variante «antibrigatista rosso» che spara pallottole «segugio», così chiamate perchè in qualsiasi posizione il tutore dell'ordine spari colpiscono sempre il malvivente al centro della nuca inseguendolo in ogni sua piroetta e curva.

Ma la più recente applicazione è veramente straordinaria: infatti i nostri tecnici del ministero della difesa sembra che abbiano approntato un nuovo modello di pistola, il modello «fai da te»!

Il nuovo modello, che già fa parlare in tutti gli ambienti bene informati di rivoluzionamento della tecnologia nel campo delle armi leggere, è stato per la prima volta sperimentato ieri sera da un carabiniere nei pressi di Venezia.

Purtroppo come in tutte le rivoluzioni tecnologiche la scienza vuole sempre il suo tributo di sangue e così c'è scappato il morto. Il carabiniere non avvertito dai superiori di essere dotato di un'arma nuovo modello e micidiale si è recato in compagnia di amici a Tessera presso l'aeroporto vicino a Mestre per andare a ricevere un amico di ritorno in aereo dalle vacanze trascorse alle isole Lipari.

Purtroppo la fatalità ha voluto che per il maltempo che incombeva su tutta l'Italia l'aereo ha avuto parecchie difficoltà ed è stato annunciato con oltre un'ora di ritardo. A questo punto ai tre non è rimasto altro che attendere con pazienza e, visto il tempo, hanno pensato bene di rifugiarsi dentro la macchina con la quale erano arrivati.

Essendo in tre la sfortuna ha voluto che il carabiniere, per l'occasione in borghese ma sempre armato della sua fida pistola per mettersi più comodo si sia seduto di dietro e che abbia posato la pistola che gli pesava sull'inguine sul sedile posteriore.

A questo punto il fattaccio. Pare che l'amico al volante anche lui per stare più comodo abbia abbassato improvvisamente il sedile scontrando involontariamente l'amico. Non l'avesse mai fatto! Il giovane carabiniere se n'è uscito con una tipica esclamazione: «che te posseno...». Ma ecco che la pistola «fai da te» inavvertitamente posata sul sedile, grazie ai suoi avanguardistici strumenti, ha interpretato l'esclamazione come un ordine. Ha quindi lasciato partire un colpo che con una traiettoria a curva di tipo elicoidale ha colpito l'incauto alla nuca facendo uscire la pallottola dalla mandibola.

Per il momento gli «alti comandi» hanno coperto il caso con la solita formula dell'incidente ma in segreto si sono complimentati con i loro agguerritissimi tecnici balistici.

Andrea Agostini

Dc ente inutile

Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi. Questa strana inettitudine del demonio verso l'artigianato non ha mai spaventato la Democrazia cristiana; fa testo la recentissima vicenda degli enti inutili da abolire.

Come noto la commissione Fanti compilò a suo tempo un elenco di ben 74 enti la cui inutilità era così palese che bastava un colpo di spugna per far risparmiare al paese decine di miliardi di lire sprecate.

La Dc insistè sulla loro utilità. L'abolizione doveva realizzarsi in concom... a con l'entrata in vigore della ...ge 382 sul decentramento del ...stenza alle regioni.

Bene, la Dc si apprestò a dar battaglia; il governo chiese per conto suo il salvataggio di 22 enti. Tira e molla, si arriva al ripescaggio di 5 enti. Gli altri 69 erano stati mandati a ottobre; infatti avrebbero dovuto essere riesaminati; una prova ulteriore della loro inutilità. Poi, a Ferragosto, il colpo di mano, come lo ha chiamato Cicchitto (Psi): la Dc riesce ad ottenere il salvataggio di altri sette enti.

Ecco l'elenco degli enti salvati nelle due tornate: Opera nazionale orfani di guerra, Ente nazionale di lavoro per i ciechi, Opera nazionale di assistenza per l'infanzia delle regioni di confine, Casa per veterani di Turate, Fondazione assistenza e rifornimento per la pesca, Unione nazionale incremento razze equine, Ente nazionale serico, Ente teatrale italiano, Ente nazionale delle sementi elette, Cassa per la formazione della proprietà contadina, Cassa per il credito delle imprese artigiane, Ente risi.

«Momento Sera» chiude?

Roma, 22

Un'altro giornale italiano sembra sul punto di dover cessare le pubblicazioni. Si tratta di un quotidiano del pomeriggio, che si stampa a Roma: *Momento sera.*

Nato nell'immediato dopoguerra, questo giornale conobbe periodi di notorietà e di successo, legati soprattutto a un puntuale servizio di cronaca, che lo portarono a vendere oltre 150 mila copie giornaliere. Negli ultimi anni, però, non è sfuggito alla crisi finanziaria che colpisce in genere la stampa italiana e che nel suo caso è stata aggravata da errori di gestione cui si deve un clamoroso calo di tiratura. In questi ultimi mesi, *Momento sera* vendeva poche migliaia di copie.

Ma più che dal dissesto economico, il giornale è stato forse condannato dal risvegliarsi della coscienza democratica nell'ambito della redazione. È un fatto che la situazione è precipitata dal momento in cui la proprietà non è riuscita a far passare alcuni licenziamenti.

La proprietà è una società, denominata Spor, di cui è presidente l'avv. Giuliano Salvadori Dal Prato, vice presidente della Federazione degli editori, vice presidente dell'Ansa e uomo di fiducia di Rizzoli, per conto del quale ha condotto la nota operazione che ha avuto per oggetto il giornale *Alto Adige.* Questi, nel dicembre dello scorso ánno, notificò il licenziamento e cinque redattori di *Momento sera,* suscitando la netta opposizione della redazione che ricorse in tribunale e ottenne, a norma dello statuto dei lavoratori, la revoca del provvedimento. Da allora i tentativi di «normalizzazione» si sono ripetuti, ottenendo come solo e parziale successo, la liquidazione del direttore del giornale, Salvatore D'Agata, nel marzo scorso. Alla fine di un tormentato periodo, la lettera di licenziamento è stata mandata a tutti i dipendenti -redattori, personale amministrativo e tipografi- per un totale di 120 persone. Contemporaneamente all'invio della lettera, la proprietà faceva scomparire un ingente quantitativo di carta, preparandosi probabilmente a rimuovere subito dopo macchinari e attrezzature. Ma i dipendenti di *Momento sera* si sono costituiti in comitato di agitazione e sono riuniti in assemblea permanente presidiando lo stabilimento per impedire la smobilitazione. Nutrono, tuttavia poche speranze di salvare la testata: si è tenuto ieri un incontro con la Presidenza del consiglio dei ministri, domani si avrà un colloquio con la proprietà e mercoledì una riunione al Ministero del lavoro, ma finora si registra una sola proposta che il collettivo dei lavoratori sarebbe disposto a discutere qualora assumesse un carattere piu concreto. La proposta è quella, avanzata dall'editore, di trasformare *Momento sera* in un quotidiano del mattino a carattere finanziario, salvaguardando il posto di lavoro ai dipendenti attuali.

È un fatto che i giornali del pomeriggio in genere, più ancora di molti giornali del mattino, sembrano minacciati di estinzione. Di *Momento sera* abbiamo detto; il deficit di *Paese sera,* uno dei più importanti giornali del pomeriggio italiani, si calcola in miliardi e da qualche mese corre insistente la voce che il proprietario -il Partito comunista- stia tentando di disfarsene.

La mafia «avverte» che ha salde radici

L'uccisione del colonnello dei carabinieri e del suo probabile informatore - L'autopsia

Indagini ancora senza esito quelle subito partite per conoscere autori e mandanti del duplice delitto, in perfetto stile mafioso, del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo e dell'amico Filippo Costa, assassinati sabato sera vicino a Palermo.

Come è noto, l'ex comandante del nucleo investigativo dei carabinieri di Palermo (da otto mesi in riposo, si dice, per malattia) col Russo stava passeggiando nella piazza principale di Bosco della Ficuzza, quando ò stato sorpreso con l'amico da 4 individui armati che hanno scaricato all'indirizzo dei due un nugolo di colpi di pistola e di lupara, fuggendo poi sulla 128 con la quale erano sopraggiunti, molto probabilmente da lontano.

Russo era originario di Cosenza, ma da più di vent'anni era in Sicilia dove aveva ricoperto un ruolo di punta nelle più grosse indagini sulla nuova e sulla vecchia mafia. Filippo Costa, 49 anni, insegnante elementare, pare quasi certo fosse invece legato alla mafia e fungesse da tramite e da informatore proprio per il colonnello.

In questi anni erano continuate senza soluzione di continuità le esecuzioni ed i regolamenti di conti tra uomini della mafia, in parallelo col crescere delle attività criminali di spaccio di ingenti quantità di droghe pesanti e di armi e per il ricatto ed il taglieggiamento di commercianti e negozianti, per i sequestri e il mantenimento dell'intero sistema di potere democristiano sull'intera isola; difficilmente però la mafia era arrivata a colpire tanto in alto e con tanta sicurezza. Le indagini, dicevamo, sono ancora al nastro di partenza, se si accettuano gli interrogatori ai quali numerose persone sono state sottoposte, presumibilmente quelle che hanno assistito la delitto. Accertamenti sono stati disposti anche in numerosi luoghi di confino tra i mafiosi che potrebbero conoscere il perchè dell'azione, di un'azione paragonabile per molti versi all'uccisione del Procuratore della Repubblica Pietro Scaglione ed al rapimento del giornalista de *l'Ora* di Palermo, Mauro De Mauro, delitti sui quali proprio il colonnello Russo aveva indagato.

C'è poi da constatare che raramente la mafia arriva ad uccidere in esecuzioni sommarie come quella di sabato, carabinieri o forze dell'ordine, sia per non scatenare reazioni sempre incontrollabili completamente, e sia per il semplice motivo che forze mafiose sono profondamente addentro i corpi istituzionali primo fra tutti in quelli «riservati».

Stamani intanto all'Istituto di medicina legale dell'Università è stata eseguita l'autopsia sui corpi delle due vittime. Erano presenti ufficiali dell'Arma, funzionari di polizia e dei magistrati che seguono l'inchiesta alle direttive del Procuratore aggiunto della Repubblica Gaetano Martorana.

A conclusione dell'esame autoptico, i periti Giaccone e Verde hanno riferito di avere contato dieci fori di entrata di pallottole nel corpo del colonello e tre in quello del Costa.

Gli sparatori, è stato confermato, hanno usato una pistola calibro 38 e una lupara. Una fucilata di lupara ha colpito molto da vicino il colonnello provocando una 'rosa' di proiettili che si è sparsa in tutta la regione pettorale. Con la pistola i due assassinati sono stati colpiti al capo, per dare certezza ai killers che non avrebbero più parlato.

I carabinieri sono nell'occhio del tifone

I carabinieri non ci sono mai stati molto simpatici. Soprattutto quando giustiziano alla maniera tedesca senza motivo persone ferite e non in gradi di reagire, come Lo Muscio e prendono a calci in faccia le donne. Ma anche tra di loro ci sono delle graduatorie di responsabilità. Se, con molto sforzo, si può capire come un figlio di contadini venga terrorizzato fino a diventare un boia, di certo non potremo mai capire gli altri gradi. Questo perchè la loro origine di classe ne fa degli strumenti cinici, disposti senza scrupoli di alcun genere a «risolvere» ogni cosa in un bagno di sangue. Con il caso Kappler è dimostrato che anche dentro «l'Arma Benemerita» esiste una giustizia di classe, anche se appare apertamente solo nei momenti di crisi come questo. Con la fuga del boia nazista qualcuno doveva pagare:un generale, un tenente colonnello e un capitano vengono sospesi dal loro incarico e due semplici carabinieri vengono arrestati. Due pesi due misure. Ai primi quando si saranno calmate le acque verranno affidati altri incarichi e forse saranno addirittura promossi, per i secondi ci sarà la galera sicura. È fantapolitica? No, è solo la storia di questo stato italiano, di questa repubblica borghese a cui il Pci crede tanto. Non molti anni fa, nel '64 la benemerita organizzò un colpo di stato in collaborazione col Sifar, pianificando il rapimento di centinaia di sindacalisti, militanti di sinistra e militanti democratici. Il golpe fu scoperto; De Lorenzo, comandante dei CC, fu quasi il solo a pagare tra i golpisti. Un altro dei quattro maggiori organizzatori del golpe, l'allora colonnello Della Chiesa, fu come tanti altri «graziato» dal potere. Dopo che le acque si furono calmate fece carriera, diventò generale e adesso si occupa di carceri. Alcuni graduati, pochi rispetto ai coinvolti. che ruppero l'omertà e «la compattezza» dell'Arma denunciando il golpe furono rovinati: la carriera stroncata, trasferimenti, uno di loro, il generale Manes, fu allontanato dal comando dell'Arma e morì di crepacuore sul banco degli imputati mentre accusava i golpisti.

I graduati oggi sospesi hanno sdegnosamente smentito le voci secondo cui avrebbero fatto ricorso alla Procura Militare. Sanno che tra un po' di tempo i loro amici tedeschi e italiani li tireranno fuori dai guai, a condizione che non facciano casino, che «si comportino da galantuomini» secondo le regole nel galateo di «Cosa Nostra». I carabinieri semplici, invece, possono star sicuri che la galera non gliela toglie nessuno. Può anche darsi che siano anche loro colpevoli, ma è sicuro che non sono i soli. Intanto chi paga con l'arresto sono solo loro, questo è altrettanto sicuro. Pare che il loro avvocato, Francesco Trovato, voglia fare un processo tecnico senza disturbare troppo i superiori dei suoi clienti, in questo caso è sicuro che i semplici carabinieri avranno una dura condanna pagando per colpe non loro o non solo loro. Questo è sicuro perchè lo sdegno del paese è grande. Ma se questi carabinieri apriranno il sacco o romperanno l'omertà dell'Arma, si potrà pensare di far pagare chi ha le maggiori responsabilità e che sta molto più in alto a contatto con i servizi segreti tedeschi.

Se più in generale tutta «la base» dell'Arma capirà che la deve far finita con la morale della compattezza e dell'unità verticale. Se comincerà ad organizzarsi come hanno fatto gli agenti di polizia per l'unità orizzontale con i lavoratori allora questa fuga di Kappler sarà stata, almeno indirettamente, utile a costruire una vera democrazia. Non la democrazia borghese oggi che fa fuggire il boia nazista, ma quella dei lavoratori, quella proletaria. Forse in questo caso non dovremo ricordarci del generale Casarico, del ten. colonnello Oresta e del capitano Fiorletta per vederli promossi tra qualche anno e dei due semplici carabinieri usati come capri espiatori per salvare i propri comandanti.

Paolo Tasso

Milano: provocazione contro Ao

Il *Corriere di Informazione* di oggi scrive in 1° pagina: «Scoperta una Santa Barbara dell'ultrasinistra. Dieci molotov, già pronte per l'uso, trovate all'Istituto Molinari avvolte in una bandiera rossa con la scritta Cellula Avanguardia Operaia 3° E. Contro questa ennesima, pacchiana provocazione, la Federazione provinciale Ao-Pdup ha emesso un comunicato in cui si legge: «Da tempo la Questura e il *Corriere* stanno conducendo una campagna denigratoria contro Ao e Pdup per tentare di dipingerli come covi di teppisti violenti e facinorosi. Dove vogliono arrivare? Già con lo sgombero di via S. Marta si è tentato di montare una grossolana provocazione. Oggi, con le bottiglie molotov ritrovate al Molinari si torna alla carica. Forse si vuole, con la copertura delle norme sull'ordine pubblico firmate dai 6 partiti dell'arco costituzionale, arrivare a chiudere la bocca a una importante forza politica democratica e antifascista. Sappiano la Questura e il *Corriere* che Ao e Pdup respingeranno con forza qualsiasi tentativo di sollevare polveroni che hanno l'unico scopo di distogliere l'opinione pubblica dai reali responsabili dei «disordini di stato» (vedi caso Kappler). La nostra politica è chiara; la conoscono gli operai delle fabbriche, gli studenti, i giovani, le donne, le masse popolari dei quartieri, gli antifascisti. È una politica di opposizione ai programmi antipopolari e antisindacali di questo governo».

Il comunicato delle federazioni Democrazia Proletaria si conclude con un appello alla mobilitazione e alla vigilanza per sventare queste squallide provocazioni.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione entrata il 22-8:

Cavaliere di Solaro	10.000
Dp di Lodi	11.000
Zucca Battista di Serra Manna	20.000
Riccardo Arduini di Ancona	10.000
Nicola, Rosa, Angelo di Torino	7.000
Tonino, Sabato, Domenica di Potenza	2.000
Giorgio e Vanna di Roma	10.000
Paolo Righetti di Negrar	10.000
Carlo Bini di Bologna	50.000
Dp di Bariano	65.000
Albino di Verona	2.500
Bruno di Verona	2.500
Diego della Sip di Verona	5.000
Brando della Sip di Verona	5.000
Federico della Sip di Verona	1.000
Gigi della Sip di Verona	1.000
Remigio della Sip di Verona	10.000
Leo di Verona	3.000
Turco Luigi di Torino	25.000
Carmelo di Torino	10.000
Gianni Ottone di Torino	6.000
G. Cappellini di Verona	15.000
R. Nistri di Firenze	2.000
E. Lavagna di Genova	5.000
Ferraro-Maisano di Milano	10.000
Voero Piera di Torino	10.000
De Ciccio Pino di Torino	10.000
Raffa Mario di Napoli	10.000
Dp di Cairate (VA)	10.000
Mondelli Vito di Verona	10.000
Bevilacqua di Sandrigo (VR)	10.000
Signorini VR	10.000
P. Belleno VR	15.000
Roberto Forni TO	150.000
Roberto e Anna di Ranieri	10.000
Studenti di Pordenone	200.000
Fed Ao-Pdup di Reggio Calabria	25.000
Dp di Matera	4.800
Eugenio Fumagalli di Cremona	15.000
Un compagno di Roma	10.000
Andrea Roggiero di Roma	5.000
De Cillia di Trieste (impegno mensile)	20.000
Nobile di Trieste (impegno mensile)	10.000
Totale	807.800
Totale precedente	107.155.620
Complessivo	107.963.420

MILANO SANTA MARTA

Oggi alle ore 18, riunione del comitato di occupazione del Centro Sociale Santa Marta nella sede del Circolo La Comune via Festa del Perdono 6.

MARCHE FRED

Oggi alle ore 10 presso Radio Aperta di Ancona, riunione di tutti i rappresentanti delle radio per l'incontro con la Siae da tenersi il giorno stesso. Saranno anche prese decisioni operative sulla agenzia regionale di pubblicità. Sarà presente un compagno della Pubbliradio. È indispensabile la presenza di tutti i compagni.

MILANO Il Cuam solidale con Petra Krause

Oggi 208 il Cuam(Comitato unitario antifascista militante) e il circolo giovanile autonomo di Baggio riuniti in asemblea,valutata la situazione in cui si trova Petra Krause ancora incarcerata su nuovo mandato di cattura del ministro della giustizia Bonifacio e sulla decisione della magistratura italiana di non concedere la libertà provvisoria alla suddetta compagna,fa appello a tutte le forze antifasciste di Baggio e di Milano affinchè si mobilitino contro questa assassina volontà di condannare un innocente perchè tale la ritiene la costituzione italiana e le leggi.

Fa inoltre presente che a un assassino e criminale nazista quale Kappler siano state aperte le porte della galera,mentre si condanna un innocente prima ancora che il tribunale ne dimostri la colpa,una democratica antifascista che ha già subito l'eccidio dei campi di sterminio nazisti con la scusa che deve rispettare il mandato di estradizione per la Svizzera,la si tenga incarcerata malgrado le sue gravi condizioni di salute.

Onorevole Fanfani,presidente del Senato, onorevole Andreotti,presidente del Consiglio,onorevole Ingrao,presidente della Camera,dove sono finite le vostre dichiarazioni di umanità con le quali avete giustificato il trattamento al boia Kappler,la carcere prima,in ospedale poi Se vi macchiate dell'orrendo crimine di tenere Petra (pur domandando scusa a Petra per l'accostamento) ancora in carcere a Pozzuoli condannandola così a sicura morte? **Collettivo unitario**

antifascista militante
Collettivo autonomo giovanile Bagg

Quel «sabato sera» di 15 anni fa: cosa non cambia nei programmi Tv

È accaduto a chiunque di riprendere in mano dei vecchi libri; racconti che si è gustato da ragazzi e che una strana curiosità spinge a rileggere, non certo per reinterpretarli, o altro; ma solo per riprovare un'emozione, quando la lettura e la scoperta di quei mondi era un «pregustare» a briglia sciolta. A pancia in giù si sfogliavano le pagine del «Libro della Giungla», i racconti affascinanti di London. Ecco. lo si rifà per una scommessa: a guardare quei libri aveva un senso proprio per la loro collocazione, per il momento; a rileggere oggi gli articoli scritti da London sul suo vedere la vita, il socialismo, eccetera si rimane, con gli occhi d'oggi, incerti, increduli di fronte a tanto pressapochismo, a una così grande ingeuità e confusione ideologica. Si tratta, in ogni caso, di una riscoperta individuale, che termina con una delusione; non è la storia del mantello a ruota di lui che fa il notaio; no. È qualcosa di vissuto, nessun stereotipo, ma solo un'esperienza non riproducibile.

Ora quest'esperienza da individuale diventa collettiva, riprodotta. L'occasione è fornita dal ripescaggio, nella cineteca della Tv, di vecchi programmi di successo; vengono riproposti a spezzoni, brani e bocconi di scenette, recitativi, dopo [e nell'intervallo] di spiegazioni inutili fatte il più delle volte per tenere assieme lo spettacolo.

Rispuntano, così, dei marziani. Il Mike Bongiorno di «Lascia e raddoppia» quando ci si radunava anche nelle sedi del Pci per soffiare con l'uomo del contrabbasso; oppure l'immancabile Mario Riva e i suoi campanacci del «Musichiere»; oppure spettacoli del sabato sera.

La prima reazione, oltre a quella di dire subito: ma quello è...; è pensare, e certo tutti i telespettatori l'hanno fatto: ma è sempre la stessa cosa! In effetti malgrado le novità tecniche delle riprese, delle coreografie, della presentazione, che indubbiamente evolvono seguendo il gusto del pubblico, è proprio il gusto del pubblico che è poco evoluto: tesi illiberale ma dimostrata. E non stupisce che sia così dal momento che la tv [tesi arcinota] è riuscita a confermare le aspettative del pubblico in modo tale da far prediligere gli spettacoli che propone, magari per la mancanza assoluta di alternative.

Il ripescaggio, però, si presta anche ad un'altra considerazione meno immediata. Se per un verso la cosa fa riflettere sui mezzi di comunicazione di massa e sulla loro struttura, codici ecc., per un altro verso si dice che un autore è tornato in auge; e si cerca di capire, il perchè questo scrittore, ad esempio, viene riletto con attenzione; oppure si tratta di un genere letterario. Per esempio parlando qua e là si sente fare un'affermazione del genere: quello che oggi vanno sono i romanzi; la saggistica non tira più! Si va a verificare nelle librerie, nei cataloghi delle case editrici, e perdinci si vede che quel tipo aveva proprio ragione. Bene. Vuol dire che il ritorno del genere è connesso a qualcosa d'altro che non è la libera scelta del mercato; ha ben poco a che fare con il prezzo e l'utilitp individuale che si ricava dalla lettura; quella scelta ha un'origine che, se si presenta come individuale, e su questo non c'è scampo, matura ad altro livello; quello sociale, del lavoro, della politica, di come noi viviamo o non viviamo lì dentro.

Ciò è stato compreso dalla televisione, che con solerzia ha messo a disposizione il suo archivio: l'operazione, cioè, cerca di far passare con il divertimento e la curiosità di rivedere certe cose che ci hanno colpito, che ci sono piaciute e perciò magari le abbiamo «vissute» un suo messaggio politico [anche se la parola suona brutta] che invece è attuale. Qui entrano in azione i meccanismi di riproduzione ideologica che travestono i problemi attuali, le domande più scottanti con abiti vecchi e per questa via, attraverso un sapienteggio di sentimento e ragione, si propone al pubblico la vecchia soluzione politica. Sarebbe troppo scostumato far rivedere lo Zatterin che invita gli italiani a mangiare baccalà, anche per l'aumento vertiginoso del prezzo che lo rende un cibo da signori. No, troppo semplice. Il messaggio viene deviato, travestito, ci si ritrova con altri panni ma con analoghi problemi: crisi economica, disoccupazione, inflazione, ecc. ci si immedesima in un certo senso in una parte; diventiamo attori, impadroniti del ricordo, messi in due situazioni analoghe e con una sola soluzione, quella nota, conosciuta: così anche la «Cittadella» assume una valenza politica mediata, irriducibile ad uno schema, ma suadente, proprio perchè inavvertita e discreta; proprio come dieci anni fà!.

Corrado Bevilacqua

Lettere

A proposito del mercatino del Ponte vecchio

Al Borgomastro della città di Firenze - E. Gabbugiani nelle vesti odierne di paladino della reazione, repressione e ghettizzazione del proletariato giovanile fiorentino e, per conoscenza alle redazioni dei giornali: *Quotidiano dei Lavoratori e Lotta Continua.*

Chi sta scrivendo è uno sciamannato che usa, con tanti e tanti altri suoi compari, il *Ponte Vecchio* per il grande raket speculativo delle collanine a 100 lire l'una e per quel confronto necessario a noi bestie per sopravvivere nella giungla di chi ne è padrone tramite le solite forme di repressione liberticida.

Ora senza stare a disquisire sui fatti:

1) - il significato politico che assume lo scambio di un bene che non passa, trasfigurandosi altrimenti, da quei canali di commercio istituzionale dei quali ti fai sceriffo;

2) - il valore politico che assumerebbe l'assegnazione da parte del tuo ente locale di un centro di vendita, *libero e autogestito*, dei prodotti attualmente venduti di contrabbando sul ponte, evitando di cadere in *erronee considerazioni* accumunando questo tipo di lavoro, che di speculativo non ha proprio niente, al lavoro artigianale che da troppo tempo opera nel tessuto urbano, favorito dal sistema commerciale capitalistico, in modo da imporre i propri beni sul mercato di elite e indirizzare il mercato medio (spaventato dai prezzi astronomici che di astronomico non hanno niente per l'artigiano ma lo assumono per il mediatore) verso quei prodotti industriali di largo consumo incrementando così la potenzialità politica delle multinazionali finanziatrici del regime democristiano;

3) - in che modo influirebbe la «concessione» nei confronti della disoccupazione giovanile e dell'incremento del lavoro nero che vedono enormi masse di proletari, ghettizzati dal regime e dai suoi loschi affari, organizzare la loro vita precaria in modo precario quali prede non più soltanto delle speculazioni del capitale sul territorio ma anche della precisa volontà politica che gli enti locali assumono nel proteggerle.

Voglio precisare che non ho l'abitudine di scrivere lettere personali a personaggi che, pari a te, rappresentano quel qualcosa di così trascendentalmente *politico*; difficoltà che *non trovo* esprimendomi all'interno dei veri compagni di movimento.

Ora, venendo al sodo, ti comunico, visto che hai deciso di impedirci oltre che di manifestarci anche di respirare, che il movimento a Firenze esiste e intende esistere più di quanto tu non creda e non è disposto a sopportare più a lungo i tuoi *castighi*, siano essi diretti, come l'innaffiata notturna del 10-7 condotta in modo così ligio dai tuoi paparazzi armati fino ai denti, che indiretti: le continue provocazioni di cui siamo vittime da parte di celerini e guardie giurate che hanno solo aspettato, spalla spalla con i tuoi vigili-gendarmi la tua mossa del 10 per iniziare a cacciarci nel culo tutte le sere quelle maledette magnum.

Inoltre visto che credi così *ingenuamente* che ponte vecchio sia l'unico centro di smistamento di «*droghe*» della città, provo a farti ragionare in merito:

innanzi tutto da quando i compagni vanno sul ponte il mercato di eroina sta subendo un grosso collasso e si sta riversando nelle altre zone di mercato della città; tutto questo perchè, se ancora non l'hai capito, i compagni sono contro le *droghe di regime*; in secondo luogo, se la tua vuole essere la *solita e ingenua crociata anti-droga*, provo a darti io le indicazioni necessarie al caso:

inizio col dirti che di spacciatori di eroina a Firenze ce ne sono tanti, troppi porco dio e aumentano in modo direttamente proporzionale al numero delle persone (*e da questo caro mio non te la sgami*) che continuano a fare un gran calderone di tutto e tutti sia strumentalmente - i canali di potere legati al mercato dell'eroina, ai ministri e agli apparati repressivi di regime come i corpi speciali dell'anti-*terrorismo* e dell'anti-*narcotici* - che pseudoingenuamente.

Il secondo caso è quello di chi come te avvalla in silenzio questo stato di cose e se prima non muoveva un dito per dare un contributo controinformativo a riguardo, adesso muove il suo ditone per colpire le uniche vittime; gli acquirenti prediletti dagli spacciatori sono infatti, stranamente, quei compagni che spendono la loro vita contribuendo alla crescita del movimento e che magicamente dopo qualche tempo, scompaiono «bruciati» qua e là: in galera, sotto un ponte o su un angolo di strada, succhiati dal sempre più orribile tram-tram notturno della città; ma nonostante tutto ciò *voi benpensanti noncuranti* continuate tranquillamente a godervi la bella copia giornaliera del panorama fiorentino, con quella sfrontatezza e quella indistruttibile chiarezza comune a chi ha i piedi in salvo nelle istituzioni e sulle spalle una pesante coperta intessuta di menefreghismo e di menzogne, sempre pronti a scagliarla addosso a qualunque cosa stia al di fuori dalla pochezza del vostro campo visivo.

È in questa vita notturna di merda che si muove il proletariato fiorentino ed io mi muovo dentro a questo e ho visto compagni, che hanno vissuto e vivono questo mio stesso stato d'ansia, incertezza e precarietà, scoppiare chi in un modo chi in un altro tutti comunque pieni di vita e voglia di cambiare prima, piegati e pieni di rassegnatezza poi.

A ponte vecchio tutto questo non esisteva e se c'era stavamo cercando di risolverlo quando tu e i tuoi scagnozzi avete iniziato l'opera terroristica che giorno dopo giorno continuiamo a scontare.

Non so ancora se sono già arrivato alla mia rassegnatezza, voglio solo avvertirvi che la distinzione tra *mandanti* nazionali, regionali e cittadini della politica reazionaria sul territorio contro il proletariato, ha cessato di esistere e visto che la responsabilità è unica, gli interessati godono e godranno di un unico giudizio.

Aldo, compagno di movimento

P. S. cerco di indicarti qualche vero covo di spacciatori dove, se vorrai, potrai sfogare le tue ire funeste e tenere in allenamento i gendarmi di palazzo vecchio:

Bar Falchetto - p. za Duomo angolo via Cavour, *Bar Le Colonnine* via dei Benci, *Bar La Borsa* - vicino al porcellino. In tutti questi posti puoi innaffiare a volontà con i tuoi idradanti, visto che sono due centri notturni e diurni dove gli agenti dell'antiterrorismo conducono indisturbati i loro famosi affari.

Piazza S. Spirito e Piazza S. Croce: qua vedi di andarci piano perchè *di solito* si confonde (o no!?!) lo *spacciatore* con qualche bucato sfigato che per sopravvivere è costretto a vendersi il buco del culo, mentre gli spacciatori, quelli veri, sono sempre lì, ogni giorno, a seminare bustine.

Un aiuto al Quotidiano dei lavoratori

Milano, 4-7

Cari compagni, vi scrivo perchè sollecitato dai vostri continui Sos. Premetto che per il poco tempo a disposizione che mi ritrovo, date le mie 8 ore di lavoro e il mio impegno di femminista dentro il rapporto con la mia compagna, dirò delle cose che sono già state oggetto di vosta analisi.

Ma, io mi continuo a chiedere: è mai possibile che non si riesca a mettere su una struttura che garantisca da un lato un aiuto fianziario al giornale e dall'altro che serva a verificare nuovi modi di produrre e lavorare?

Ed ancora, come mai ai giovani disoccupati gli si propone solo di contestare i nuovi avviamenti al lavoro assistenziale proposto dal potere, e non gli si dice che sarebbe più opportuno andare nelle famose campagne abbandonate a costruire lottando nuove strutture che assolvono al problema del lavoro e a quello di lotta politica.

Ritornando al giornale, compagni è frustante osservare che con tanti anni di lotta non si è riusciti a costruire le fondamenta di una struttura di controinformazione e di proposte politiche quale il giornale dovrebbe essere. Questa nave che traballa ogni giorno sempre più, non è la titania ma qualcosa di tanto più grande che le parole, forse, farebbero fatica ad esprimere.

In questa fase (che dura da un pezzo per la verità) di crisi e di divisioni della nuova sinistra, il giornale rappresenta, almeno per me, una base concreta da cui ripartire, con cui rilanciare con entusiasmo un nuovo lavoro politico. Adesso vi saluto augurandovi buon lavoro.

Le 50.000 lire che vi mando serviranno a prolungare il mio attuale abbonamento semestrale, a quello di un anno; il resto come sottoscrizione.

Saluti comunisti Salvatore

A che punto è la costruzione del partito?

Cari compagni, vi scrivo a proposito dell'andamento del processo di formazione del partito in corso, in questo periodo. Forse sembrerò scontato nel voler parlare di questi problemi specialmente adesso, nel periodo estivo in cui molti compagni sono smobilitati, ma mi sembra essenziale rilevare una tendenza pericolosa che in questa fase si è concretizzata: l'abbandono ad una militanza attiva da parte di alcuni compagni. Questo fenomeno ho potuto verificarlo in prima persona poichè anche nella mia cellula si è manifestata questa tendenza.

E voglio anche vedere e analizzare come i compagni stanno all'interno delle singole strutture di partito. La situazione non è certo chiara e limpida: la frustrazione di vari anni di militanza politica riaffiora nei volti e nei discorsi dei compagni; la volontà di costruire un «qualcosa» di alternativo alla società borghese è presente, certo, però ci si sente stanchi, confusi e disorientati di fronte a nuovi compiti di pratica e di elaborazione politica che ci aspettano. Parlo così, poichè non sono convinto che «tutto si aggiusta da sè» e per questo è necessaria: una precisa volontà di impegno e di lotta da parte di tutti i compagni.

Diventa in questo senso prioritario, affiancare il lavoro di elaborazione teorica e di contenuti che stanno compiendo i compagni dirigenti ad una concreta discussione che coinvolga tutti i compagni e li renda protagonisti.

Non bisogna, cioè, pensare che basti ancora l'opera volontaristica di qualche compagno per riuscire a rendere efficace ed incisivo l'intervento in un qualsiasi settore.

Occorre perciò assolutamente ricostruire la personalità politica dei compagni attraverso una coraggiosa azione unitaria che cerchi di individuare per poi smascherare i resti di un demagogismo e di un arrivismo politico ancora presenti; ed anche attraverso una lucida responsabilizzazione del ruolo e del peso politico che ognuno deve assumere.

In conclusione, penso di aver tracciato alcuni elementi di spunto e di dibattito per poter arricchire il dibattito, sui modi e i termini di sviluppo del partito e di tutte le sue strutture organizzate.

Se qualche compagno vorrà arricchire o delimitare queste affermazioni, lo potrà fare benissimo attraverso il QdL, al quale va tutta la mia solidarietà militante ed anche una sottoscrizione di L. 10.000.

Saluti comunisti.

Buda Roberto di Milano

DALL'ESTERO

Cina: ecco la nuova direzione

Grande numero di riabilitati tra i nuovi eletti Teng Hsiao-ping alla vice-presidenza - Violenta polemica contro i quattro di Shangai

È stata resa nota oggi la composizione dei nuovi organismi dirigenti usciti dal XI congresso del Pcc. Hua Kuo Feng, com'era prevedibile, è stato eletto presidente del Comitato Centrale con una vice-presidenza composta da quattro persone: Yeh Chienying, che ha tenuto pure la relazione al congresso, Li Hsiennien, Wang Tung-hsing e Teng Hsiao-ping che formano contemporaneamente anche il Comitato Permanente dell'Ufficio Politico, il quale invece dopo il X congresso era composto da nove membri. Il Comitato Permanente è in pratica l'organismo che viene, in ordine di importanza, subito dopo Hua Kuofeng, avendo il compito di riunirsi negli intervalli tra le convocazioni del Comitato Centrale e dell'Ufficio Politico. Si tratta insomma dei cinque massimi dirigenti della Cina del dopo-Mao. Nel suo editoriale di oggi *Il Quotidiano del Popolo* definisce questo nucleo dirigente «forte, ricco di esperienza di lotta e dotato di alto prestigio tra le masse».

Sono state rese pubbliche anche informazioni riguardanti il nuovo statuto rielaborato dal congresso in sostituzione di quello vecchio proposto da Wang Hung-wen (uno dei quattro di Shangai) al X congresso. Il nuovo statuto, non a caso fa riferimento all'obiettivo delle «quattro modernizzazioni» (e cioè agricoltura, industria, difesa nazionale, scienza e tecnologia) che dovrebbe realizzarsi entro la fine del secolo, facendo della Cina un «paese moderno».

Il nuovo Ufficio Politico ora è composto da 23 membri più tre supplenti. Ci sono otto nuovi membri e ne è esclusa Wu Kueihsien strettamente legata al gruppo dei quattro. Gli otto nuovi membri sono: Ulanfu, della minoranza mongola, che era stato duramente criticato durante la Rivoluzione Culturale e riabilitato nel 1973, entrando a far parte del Comitato Centrale; Fang Yi ex ministro delle Relazioni economiche con l'Estero; Yu Chiu-li ministro della pianificazione ed altri tre «riabilitati» dopo la rivoluzione culturale o promossi negli incarichi in conseguenza del loro impegno antiquattro. I militari ora sono nove su ventitrè nell'Ufficio Politico. Particolarmente significativo è inoltre l'ingresso a quest'organismo di gran numero di esperti in economia come Yu Chiu-li, per lunghi anni addetto alla pianificazione prima di accedere al ministero.

Le parole d'ordine di questo congresso sono «stabilità e unità» affinchè un «grande ordine» regni all'interno della Cina. Questa caratterizzazione, insieme con gli accesissimi toni antiquattro che hanno dominato la maggioranza degli interventi, fanno pensare che, malgrado la feroce repressione, i sostenitori dei «radicali di Shangai, continuano a svolgere attività di opposizione alla direzione di Hua Kuo-feng. La stessa unanimità dei delegati sta a dimostrare come si sia trattato più della celebrazione di una resa dei conti all'interno del partito, che di una battaglia reale, che si svolge invece fuori dalla sala del congresso.

La visita di Vance a Pechino

Pechino, 28

Il segretario di stato americano Cyrus Vance ed il ministro degli esteri cinese Huang Hua hanno avuto questo pomeriggio un primo incontro di lavoro, interamente dedicato ad un'esposizione di Vance sulla politica estera della nuova amministrazione americana. L'esposizione è cominciata dall'Europa, per passare poi al Mediterraneo; al Medio Oriente, all'Asia meridionale e al continente asiatico nel suo insieme. La questione di Taiwan (Formosa) dunque, alla quale è subordinata la realizzazione dell'obiettivo di una completa normalizzazione dei rapporti cino-americani, non è stata ancora toccata. L'impressione degli osservatori è che Vance abbia preferito avviare questo primo incontro tra la nuova amministrazione americana e la nuova leadership cinese con un discorso tale da mettere in luce gli interessi paralleli della Cina e degli Stati Uniti nella strategia internazionale globale, piuttosto che questioni più difficili. Circa l'«atlosfera» di questo primo incontro, un portavoce americano ha detto di non essere in grado di dire nulla, dato che si è trattato di un «monologo» di Vance, e non si è ancora arrivati al «dialogo».

L'incontro, durato due ore e mezzo si è svolto nella sede dell'Assemblea Nazionale del Popolo a Pechino, intorno alla quale continuano a sfilare, da tre giorni cortei inneggianti all'undicesimo congresso del Partito Comunista Cinese, svoltosi nei giorni scorsi.

Tito: formale la visita in Urss

Reso pubblico il comunicato finale - L'Urss è diffidente verso il riavvicinamento cino-jugoslavo - Le giuste critiche degli albanesi

La visita di Tito a Mosca si è conclusa con un nulla di fatto. Il comunicato finale ricopia di pari passo quello di cinque mesi fa all'epoca della visita di Breznev a Belgrado. In questo documento, come nel suo «originale» precedente, abbondano formulazioni come «rispetto della libertà di scelta delle vie distinte di lotta per le riforme sociali progressiste e per il socialismo» e «rispetto della sovranità, indipendenza e non-ingerenza negli affari interni di ciascun paese e partito».

Evidentemente Tito ha saputo ancora una volta sfruttare le divergenze tra la Cina e l'Urss per garantirsi un esiguo spazio di autonomia di movimento. La decisione di fare visita a Pechino infatti, in una situazione in cui fino a ieri egli era per la stampa cinese «il rinnegato Tito», è stata di una spregiudicatezza non sorprendente per l'anziano statista jugoslavo: a causa della sua avanzata età infatti crescono le lotte e le pressioni, sia all'interno della Lega dei Comunisti Jugoslavi, sia da parte dell'Urss, sulla sua successione. Una rinnovata amicizia con la Cina può garantirgli un «potente appoggio» per far fronte a queste pressioni.

La Cina da parte sua continua sulla sua discutibilissima politica estera che avemmo occasione di criticare più volte anche nel passato; i cinesi, insomma ritengono il socialimperialismo sovietico come il principale nemico dei popoli d'Europa. È chiaro che la Jugoslavia che è un paese che da tempo si è sganciato dall'influenza sovietica, può apparire in questo contesto come un prezioso alleato per Pechino, in funzione appunto, antisovietica.

Ma se in questo modo la dirigenza cinese spera di creare delle nuove alleanze nei balcani, dall'altra parte rischia di perderne le vecchie: le giuste critiche che i compagni albanesi muovono alla conduzione della politica estera di Pechino non sono dovute esclusivamente a differenze dottrinarie astratte.

Hanno la loro base concreta nel rischio che questo riavvicinamento si faccia sulla loro pelle: non sono mai cessate infatti le rivendicazioni territoriali degli jugoslavi nei confronti dell'Albania. Alcuni ritengono inoltre che addirittura l'esistenza stessa della piccola repubblica socialista sarebbe messa in pericolo dalla politica di certi elementi sciovinisti jugoslavi e greci. È chiaro dunque che l'Albania, al contrario dell'Urss che appoggia velatamente le rivendicazioni jugoslave, non vede per niente di buon occhio questa visita.

Si è saputo intanto che la visita di Tito assumerà un tono ancora più ufficiale comprendendo nella delegazione anche Stane Dolac, il numero due della Lega dei Comunisti Jugoslavi. In questo modo malgrado il fatto che non ci sono rapporti tra i due partiti, ci sarà un incontro ufficiale anche a livello più strettamente partitico. Alcuni osservatori ritengono che questo sia il preludio all'inaugurazione di rapporti diretti e stabili tra il Pcc e la Ldcj.

D.F.

Pci e cristiani

segue da pag. 1

Quasi a dire: la sciateci lavorare, non cercate di porre continuamente ipoteche, etichette e opzioni, o imprimatur, che è lo stesso.

È evidente che questa offensiva del Pci nei confronti delle zone ancora «libere» della sinistra cristiana presenta forti elementi di preoccupazione, per la sua carica distruttiva. A questa offensiva è necessario resistere, non cedendo però alla tentazione di fare semplicemente «muro», oppure di cercare di imporre una protezione diversa, ma conseguente alla medesima logica imperialista. È anzi il pieno dispiegarsi, autonomo, delle capacità creative di queste forze sociali e culturali, che rientra nel disegno generale di una alternativa; non è dunque un problema di rispetto della loro specificità ma la convinzione che quella specificità è funzionale a una crescita complessiva del progetto politico che stiamo faticosamente cercando di costruire e di far avanzare. Anche quando ci sono posizioni diverse e dissensi. Ma questa è una dialettica creativa, non deleteria.

Petra Krause

segue da pag. 1

ricevuti dall'alto. Basti solo ricordare che nella perizia, effettuata dal tribunale svizzero il 3 agosto - circa 25 giorni fa - si confermava la estrema pericolosità che una cronicizzazione delle malattie sta avendo sulla salute di Petra Krause. E occorre ancora ricordare che questi verdetti medico-legali sono, per legge, validi anche per la «giustizia» italiana.

La farsa della dichiarazione dei periti legali napoletani sta nel fatto che, concludendo il loro scritto, essi - senza che l'ordinanza di perizia lo avesse minimamente richiesto - giudicano necessaria la detenzione coatta in un reparto clinico. Come volevasi dimostrare: i periti danno al governo, secondo gli ordini ricevuti, l'apporto tecnico per salvargli la faccia trasferendo Petra da un luogo di detenzione ad un altro. Sarà perciò l'ampia mobilitazione popolare, la manifestazione di giovedì, a scarcerare Petra Krause.

NIGERIA
Conferenza contro l'apartheid

Lagos, 22

Una conferenza mondiale contro l'«Partheid» si è aperta nel teatro Nazionale delle Arti di Lagos, Nigeria, e si svolgerà fino al 26 agosto 1977. La conferenza, inaugurata dal segretario generale dell'Bnu, Kurt Waldheim, è organizzata dalle Nazioni Unite in collaborazione con l'Oua ed il governo federale nigeriano, nonchè in consultazione con i movimenti di liberazione del sudafrica riconosciuti dall'Oua.

Tutti gli stati membri dell'Onu e dei suoi enti specializzati sono stati invitati a partecipare alla conferenza. Sono presenti capi di stato e di governo, leader di organizzazioni intergovernative e non-governative ed intellettuali.

L'ordine del giorno della conferenza prevede l'esame della situazione attuale in Sudafrica e nell'Africa Australe. I delegati esamineranno altresì l'azione internazionale da intraprendere contro l'Apertheid e l'appoggio alla lotta per la liberazione del Sudafrica; essi valuteranno le misure già adottate e da adottarsi da parte dei governi e delle organizzazioni. L'ordine del giorno prevede inoltre una dichiarazione finale della conferenza.

I governi e le organizzazioni sono stati invitati ad informare la conferenza sulle misure di assistenza politica e materiale da essi intraprese in favore delle popolazioni oppresse del Sudafrica e dei movimenti di liberazione. La conferenza d'altro canto formulerà i piani per la celebrazione nel 1978, da parte dei governi e delle organizzazioni del mondo intero, dell'«anno internazionale contro l'Apartheid».

I lavori della conferenza si svolgono in riunioni plenarie ed in una commissione incaricata di redigere il progetto di dichiarazione e di formulare ulteriori proposte d'azione.

La conferenza si concluderà il 26 agosto, «giornata internazionale della Namibia», coll'adozione della dichiarazione.

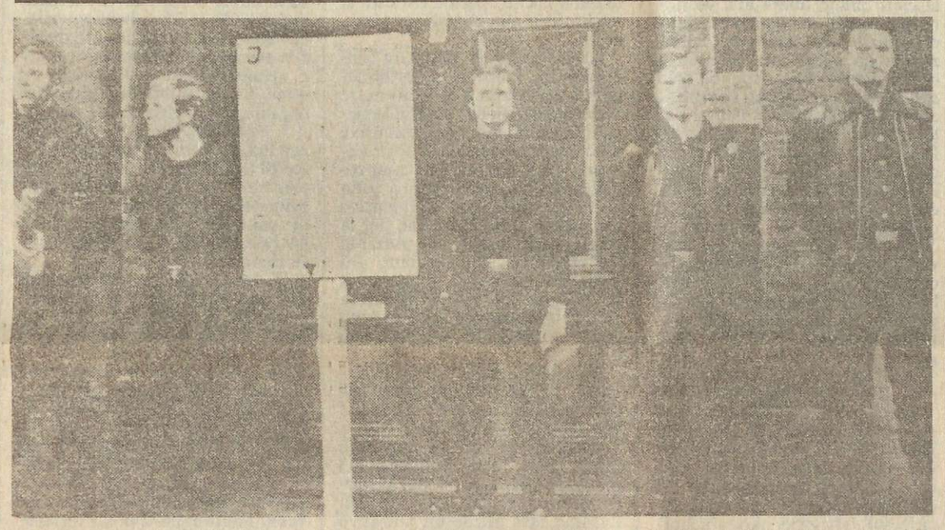
SPAGNA
Manifestazioni a S. Sebastian

S.Sebastiano, 22

Oltre 5.000 persone hanno preso parte ieri notte ad una nuova manifestazione «per la libertà di Miguel Angel Apalategui», nel centro di San Sebastiano. Il capoluogo della Guipuzcoa era stato, la settimana scorsa, al centro dell'attenzione per la violenza degli scontri tra manidestanti e forze dell'ordine pubblico.

Miguel Angel Apalategui, militante dell'Eta in carcere in Francia e da tre settimane in sciopero della fame, è attualmente sotto processo. I manifestanti, che appartengono all'Eta ed a partiti nazionalisti baschi, esigono dalle autorità francesi la sospensione del processo ed il rilascio di Apalategui che, secondo alcune versioni, sarebbe responsabile di sequestri e di aggressioni a mano armata.

Da parte sua il Psoe - Partito socialista operaio spagnolo - ha diramato ieri notte un comunicato in cui deplora «la dura repressione messa in atto da elementi delle forze dell'ordine pubblico». Nel comunicato il Partito socialista riafferma la necessità di una amnistia generale «per i fatti anteriori al 15 giugno (data delle elezioni generali) onde raggiungere la totale riconciliazione».



SOLTAU. Gruppi di nazi-fascisti, montano la guardia alla casa ove si ritiene si sia rifugiato Kappler. Questi picchetti, hanno la solidarietà dei cittadini di Soltau, che li riforniscono di generi alimentari e bevande.

Tribunale Russel in Germania: arrestati sette tra i promotori

Stavamo discutendo sulla costituzione di una sessione speciale del Tribunale Russel da dedicare alla violazione dei diritti umani nella Germania Federale: è arrivata la polizia e ha arrestato sette compagni, tra i quali c'è anche Armin Newerla, l'avvocato difensore del gruppo Baader-Meinhof.

In carcere intanto Jan Karl Raspe, Verena Becker, Andreas Baader ed Ingrid Moeller, sono giunti allo stremo delle forze, dopo il quindicesimo giorno di sciopero della fame: le autorità locali vogliono sottoporli alla nutrizione forzata. O. Meins è morto in queste circostanze, ma quando qualcuno ha chiesto a Kurt Rebmann, il Procuratore generale se non gli sembrava pericoloso ripetere un esperimento che già aveva provocato la morte, questi, con cinica indifferenza ha risposto: «può succedere, ma d'altra parte i detenuti sanno quello che fanno». Nessun medico, per ora, sembra che si sia prestato a questa atroce operazione.

Lo sciopero della fame esteso anche in altre carceri, è una forma di protesta contro l'isolamento totale a cui i compagni tedeschi sono stati sottoposti, come ritorsione e vendetta giudiziaria contro il recente attentato ad un noto banchiere. Non mangiare sembra essere diventata l'estrema lotta contro la crudeltà carceraria della società dell'opulenza.

I prigionieri politici tedeschi, che dopo mesi erano riusciti a ottenere di essere riuniti in un solo istituto penale sono di nuovo stati dispersi nei vari carceri della Germania Federale. Croissant ha dovuto rifugiarsi in Francia,perchè impedito ad esercitare e a vivere nella R.F.T.: Armin Newerla, l'altro avvocato arrestato l'altro ieri, è l'ultimo anello della catena di persecuzione contro il diritto di difesa, contro l'azione di solidarietà che, secondo le autorità giudiziarie e politiche ha il grave torto di mantenere viva l'identità politica di quelli che, sulla stampa di Springer vengono definiti «criminali sovversivi».

Ai gruppi nazisti, però, si lascia via libera, e possono scorazzare per le strade, magari con il consenso di qualcuno che «sta molto in alto». Intorno alla Dc di Strauss, intanto, si riorganizza l'internazionale bianco-nera: il 17 febbraio infatti è previsto un incontro con la partecipazione di Tindemas, di Suarez e anche di Andreotti, nell'abazia benedettina di Ottobeuren. L'incontro «religioso» a cui è prevista la partecipazione di più di 15.000 persone, ha come obiettivo quello di «strappare i cristiani alla rassegnazione» di fronte al «dilagante socialismo». Brandt, finalmente, dopo mesi di silenzio, si rifà vivo per denunciare «la via libera ai nazisti» ma Schmidt ormai da tempo abituato a mediare con la destra, su posizioni di destra, continua a tacere. I nazisti, intanto intensificano la loro azione di propaganda: la casa editrice «Aufstieg» ripubblica certificati ariani, risalendo fino a cinque generazioni...senza nessuna denuncia.

Cecoslovacchia: nove anni dopo

In occasione del nono anniversario dell'invasione sovietica in Cecoslovacchia pubblichiamo alcuni stralci del famoso «manifesto delle 2.000 parole» firmato da una serie di intellettuali. Questo documento, che suscitò scalpore quando fu reso pubblico, il 18 giugno 1968, rappresenta un momento di riflessione sull'esperienza del «socialismo realizzato in Cecoslovacchia.

«(...) Il Partito Comunista, che dopo la guerra riscuoteva una grande fiducia tra la gente, cambiò gradualmente la stessa con gli uffici, fino ad averli tutti, tanto da non avere altro che questo. Sono cose che dobbiamo dire, e le sanno anche quei comunisti tra noi la cui delusione per i risultati ottenuti è grande quanto la delusione degli altri. La linea sbagliata della direzione ha mutato il partito da partito politico e comunità unita dalla stessa ideologia in organizzazione di potere che aveva una grande attrattiva anche per avidi, egoisti, codardi, petulanti uomini dalla coscienza sporca il cui ingresso influì sul carattere e sul comportamento del partito; questo poi all'interno non era organizzato in modo che, senza incidenti scandalosi, vi potessero acquistare influenza uomini giusti, capaci di tenerlo continuamente al passo coi tempi moderni. Molti comunisti lottarono contro la degenerazione, ma non riuscirono a impedire nulla di quanto è accaduto.

La situazione nel Partito Comunista fu modello e causa di un'eguale situazione nello stato. Il legame con lo stato ha fatto sì che il partito perdesse il vantaggio della separazione dal potere esecutivo. Non c'era la critica per l'attività dello stato e delle organizzazioni economiche. Il parlamento disimparò a dibattere, il governo a governare e i direttori a dirigere. Le elezioni persero importanza e le leggi non ebbero più peso. Non si poteva parlare ai propri rappresentanti di qualsiasi comitato, e quando pure se ne fosse potuta avere l'occasione, non si poteva pretendere nulla, visto che non erano in grado di ottenere alcunchè. Ancor peggio: quasi non si poteva più credere l'uno all'altro. Decaddero l'onore personale e quello collettivo. Con la lealtà non si otteneva nulla.

Per questo la maggioranza perse interesse per la cosa pubblica e si occupò soltanto di sè e del denaro. E la gravità della situazione è maggiore per il fatto che quello stesso denaro non ha poi tanto valore. Si guastarono i rapporti tra gli uomini, si perdette la gioia del lavoro, in breve: arrivarono tempi minacciosi per l'integrità spirituale e per il carattere della nazione.

Siamo tutti responsabili dello stato attuale, più di tutti i comunisti; ma la responsabilità maggiore spetta a coloro che furono partecipi o strumenti di un potere incontrollato.» (...)

R.F.T.: con il Leviatano rinasce il nemico della costituzione

La democrazia «nera» che sovrasta l'Europa

Lo scandalo è scoppiato, coinvolgendo gli alti apparati di stato, ed è difficile nasconderlo: si chiama Germania Federale.

In questi giorni tutti parlano di un simbolo del passato-presente, del boia delle fosse ardeatine, ma, per meglio comprendere la situazione ed avere una visione della storia, c'è un libro uscito recentemente da Feltrinelli, con un titolo molto significativo: «La rinascita del Leviatano», di C. U. Schminck-Gustavus.

«I democratici tedeschi sono impegnati in un'aspra lotta contro la repressione, in una lotta che si svolge in condizioni molto difficili. Si tratta, quindi, di fare nostra la loro lotta e di denunciare nel modo più vigoroso, anche in Italia, la repressione che si sta attualmente verificando nella Rft, soprattutto a carico dei comunisti». È, questo che si legge nell'introduzione, il senso del libro che, facendo parlare i fatti dà un quadro d'insieme della situazione e, contemporaneamente, ritrova, nello sviluppo attuale, la continuità storica dell'impalcatura giuridica autoritaria che attraversa nel tempo l'apparato statale tedesco.

Il Leviatano di Hobbes, simbolo del potere assoluto, è l'ombra che domina su questa storia, che compare con differenti volti, quello che già conosciamo, del periodo nazista, e quello attuale, più sottile e mistificato, delle leggi per garantire la *«sicurezza interna»*. Queste leggi, in nome della Costituzione, hanno instaurato una ferrea rete di controllo sulla vita pubblica e privata dei cittadini tedeschi: commentando il funzionamento degli *«Uffici per la tutela della Costituzione»*, incaricati della schedatura dei *«potenziali sospetti»* il presidente della camera dei notai di Celle ha affermato che *«neanche nel 1933, per la Gestapo, era stata installata una rete di delazione così vasta»*.

Ed è per questo che, nel paese guida del processo economico europeo, si va instaurando *«uno stato d'assedio fantasma»*, in cui, in nome della *«lotta alla violenza e al terrorismo»*, si è aperta la strada all'eliminazione sistematica di qualsiasi tipo di dissenso interno.

All'analisi, dal punto di vista giuridico, della nuova legislazione sul tema dei reati politici e d'opinione, si accompagna la descrizione del processo di rafforzamento degli apparati repressivi, (centralizzati, militarizzati ed autorizzati per legge ad uccidere) e la descrizione, dettagliata, delle condizioni di vita dei lavoratori stranieri.

Una disciplina ferrea dei permessi di soggiorno, per esempio, permette l'afflusso di carne sempre fresca per il capitale tedesco che in questo modo, può risparmiare tutte le spese per gli oneri sociali.

Il lavoratore straniero, considerato *«ospite»* può, essere espulso, se viene colpito da una malattia troppo prolungata, in quanto *«è venuto a mancare lo scopo della permanenza nella Rft, cioè l'attività lavorativa, in aiuto all'economia e all'industria federale»*. L'emigrato può essere espulso, se convive con una donna tedesca, e naturalmente, se svolge attività politica.

Le manifestazioni contro lo scià di Persia nel 1967 o il massacro alle Olimpiadi, nel 1972, hanno mostrato il mostruoso meccanismo di funzionamento della politica sugli stranieri in *«casi di emergenza»*.

NEMICO DELLA COSTITUZIONE

La problematica della democrazia protetta sancita con le leggi sull'interdizione professionale, che hanno trasformato gli impieghi statali in un grande processo da *«Santa Inquisizione»*, viene affrontata, in termini analitici, nella terza parte della «Rinascita del Leviatano» e, nella sua paradossale operatività, a livello sociale, nel libro di Peter Schneider dall'emblematico titolo : «Nemico della Costituzione». (ed. Feltrinelli, L. 1.500)

Giorno per giorno, attraverso le lettere dell'accusato all'avvocato difensore, viene descritta la vicenda quotidiana di un professore sospettato di «infedeltà costituzionale».

Ha avuto il torto di appoggiare un volantino degli studenti in cui si sosteneva che era giusto resistere a leggi antidemocratiche.

Ma non sa, se è questo il capo d'imputazione che pesa, come una spada di Damocle, sul suo posto di lavoro e questo tarlo lo porta a ricostruire, in una logica paradossale, che rimanda a quella Kafkiana, ogni possibile gesto sospetto della sua vita passata.

Scopre, attraverso le frasi smozzicate nell'aula dei professori, che altri, come lui, sono in pericolo, ma, il clima, è rarefatto dall'incertezza e, insieme, dall'assurdo: è un'efficace descrizione del clima di *«stato d'assedio fantasma»* di cui si parlava all'inizio.

Il professore, che si chiama Kleff, si ritrova, un giorno, finalmente, con altri suoi colleghi, in attesa di nomina, ad una riunione che ha, come tema: *«il comportamento degli interessati nell'imminente interrogatorio»*, quello che, insieme alla verifica della fedeltà alla costituzione, può dare di che vivere.

La vita di Kleff procede e, insieme con la fine della scuola, arriva anche l'annuncio della sospensione dal lavoro.

Nelle lunghe code all'ufficio di collocamento conosce altri che, come lui, sono stati «giudicati come nemici della Costituzione» e viene, per esempio, a conoscere la storia di Andy, operaio specializzato, licenziato da un'industria elettrotecnica con un trucco degno di un giocoliere tedesco. Kleff la racconta, nell'attesa della sentenza che, pronunciata in sua assenza, sarà un abile inganno giuridico.

Fiorenza Roncalli

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

Il 7 settembre a Milano sciopero e manifestazione

L'agitazione coinvolgerà le categorie del commercio e dell'industria - La segreteria Cgil-Cisl-Uil dirà la parola definitiva sulla data

Milano, 22

Lo sciopero dell'industria e del commercio della provincia di Milano, già previsto per il 1° settembre, sarà rinviato, con ogni probabilità al giorno 7. È la decisione presa stamane nell'incontro tra la segreteria Cgil-Cisl-Uil e le segreterie delle singole categorie. La parola definitiva la dirà la riunione della segreteria. Per il 7 lo sciopero dovrebbe avere la durata di 4 ore con manifestazione.

Due posizioni diverse si sono scontrate nella riunione di oggi. La prima, sostenuta soprattutto dalla Cgil, proponeva di rinunciare ad una giornata di lotta generale, per puntare invece su agitazioni scaglionate, fabbrica per fabbrica, categoria per categoria. La seconda, appoggiata dalle categorie dell'industria, giudicava impensabile una marcia indietro rispetto alla decisione (già presa in luglio) dello sciopero provinciale e insisteva per inserire tra gli obiettivi (oltre al sostegno per le vertenze aperte) la questione dei prezzi e delle tariffe (il Comune di Milano sta per varare un consistente aumento dei trasporti urbani).

Alla fine si è scelta una posizione di compromesso. Rinvio di 6 giorni, parole d'ordine lasciate ancora nel vago, ma passaggio della durata dello sciopero da due ore (come annunciato in un primo tempo) a quattro, con corteo in centro. Bisogna ora attendere il beneplacito della segreteria Cgil-Cisl-Uil. L'ipotesi di un ulteriore slittamento - date le premesse - non è certo campata in aria, e sarebbe molto grave.

La situazione a Milano e nella provincia infatti è quanto mai preoccupante, soprattutto dal punto di vista occupazionale. Le vertenze aziendali aperte sono ancora moltissime, soprattutto nelle partecipazioni statali. Attendere a dare una risposta di massa al padronato privato e pubblico, che in questi mesi estivi ha lavorato alacremente (licenziamenti, chiusura di fabbriche, cassa integrazione), vorrebbe dire lasciare tutta l'iniziativa in mano all'avversario.

Secondo le stime sindacali, circa 30.000 posti di lavoro sono in pericolo e vanno ad aggiungersi ai 55.000 già perduti negli ultimi due anni. Le maggiori difficoltà si registrano nei settori alimentari (il caso più clamoroso è quello dell'Unidal) e metalmeccanico (17 aziende in difficoltà per un totale di 4.000 lavoratori, vertenze ancora in alto mare per Breda, Alfa Romeo, 15 aziende hanno chiesto in luglio di mettere in cassa integrazione 24.000 lavoratori). Non molto meglio però stanno i chimici (1.200 operai minacciati di perdere il posto, 3.000 in cassa integrazione) e gli edili (si prevede un calo di occupazione del 19 per cento nel corso di quest'anno).

L'Unidal può senz'altro diventare in questa fase un simbolo e un banco di prova. Ottomilacinquecento tra operai e impiegati che rischiano di trovarsi a spasso non sono uno scherzo. Nonostante ciò non si è ancora avuta a Milano quella mobilitazione e quella decisione che ci si poteva attendere. Il periodo (luglio ed agosto, con tutte le più grosse fabbriche chiuse) non era certo dei più felici per organizzare azioni di lotta. Adesso però la città si è ripopolata ed è entro settembre che si dovrà sviluppare il massimo di iniziativa: il 23 infatti il consiglio d'amministrazione della finanziaria pubblica Sme ratificherà lo scioglimento dell'Unidal.

Il problema è complesso, coinvolge la questione del riassetto e delle scelte delle partecipazioni statali. Ma una sconfitta negli stabilimenti Motta e Alemagna aprirebbe una breccia difficilmente arginabile. Già la direzione Alfa Romeo ha messo le mani avanti, parlando della scarsa produttività dell'Alfasud (la colpa naturalmente viene addossata ai lavoratori). Vincere la battaglia dell'Unidal non vuol dire solo salvaguardare integralmente l'occupazione. Vuol dire anche non svendere le conquiste degli ultimi anni, come ad esempio la soppressione della stagionalità, un sistema molto caro agli industriali alimentari e largamente adottato.

Gli incontri a Roma (quello al ministero delle Ppss è previsto il 25) non possono non essere supportati da un'estendersi della lotta e della mobilitazione di massa.

La giornata del 7 può essere quindi un effettivo momento di rilancio dell'iniziativa operaia e un segnale, lanciato da Milano, a tutte le altre province che sono alle prese con analoghi problemi occupazionali e con la gestione delle vertenze. L'«autunno» sul quale ci si è sbizzarriti in previsioni e proposte, comincia già da oggi e bisogna farlo cominciare nel modo migliore.

Le prossime scadenze del calendario sindacale

Con la riapertura delle principali fabbriche, riprende anche l'attività sindacale, dopo il notevole rallentamento dei mesi estivi.

Quali le scadenze principali di Cgil-Cisl-Uil nei prossimi giorni?

Un incontro con il governo dovrebbe svolgersi entro questa settimana per la questione Unidal. I tempi. come si sa, sono molti stretti: il consiglio di amministrazione della Sme (la finanziaria pubblica che controlla la società nata dalla fusione di Motta e Alemagna) è fissato per il 23 settembre e ratificherà la decisione di scioglimento (8.500 posti di lavoro in pericolo). Una soluzione va trovata entro quella data e il ministero delle Partecipazioni Statali finora si è reso latitante.

Un altro nodo da affrontare entro settembre è quello delle aziende ex-Egam. Le aziende sono 52, attualmente amministrate da Iri e Eni rispettivamente per il settore acciai speciali e per quello meccano-tessile e minerario-metallurgico. Il 7 settembre i due enti di gestione dovranno indicare al ministero delle Partecipazioni Statali quali delle 52 aziende vanno vendute, quali liquidate, quali sono risanabili e quali sono quelle sane. In gioco c'è il futuro di 35.000 lavoratori. I rappresentanti confederali e di categoria si incontreranno il 25 agosto con l'Eni per discutere eventuali soluzioni produttive per le aziende minerarie e meccanotessili. Il 10 la segreteria della Federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil incontrerà Andreotti per un esame complessivo dello stato delle PpSs.

La segreteria dovrebbe riunirsi il 7 per la prima volta dopo le ferie.

All'ordine del giorno le vertenze aziendali ancora aperte e la gestione all'interno dei tre sindacati della fase post-congressuale.

Da risolvere è anche la pesante situazione della Liquigas. Ursini, dopo aver minacciato la chiusura dei due stabilimenti allestiti per la produzione di bioproteine (Saline Ioniche, in provincia di Reggio Calabria e Augusta in Sicilia) ha fatto sapere che si potrebbe studiare produzioni alternative, previo, naturalmente, un consistente finanziamento da parte dello stato.

In lotta i dipendenti delle linee aeree Ati

Continuano gli scioperi del personale della linea aerea Ati. Dopo le agitazioni a Reggio Calabria, si è fermato il personale degli scali di Cagliari-Elmas, Bari Brindisi e Fiumicino. Motivo dell'agitazione: «la ristrutturazione» operata da ministro Ruffini sugli schemi delle concessioni di quattro compagnie aeree: Alitalia, Ati, Alisarda, e Itavia.

Penalizzate sono state Alitalia e Ati, private dei collegamenti fra scali economicamente rilevanti. Voci ufficiose dicono che le linee tolte all'Alitalia e trasferite all'Alitalia e trasferite a privati sarebbero: la Milano-Reggio-Calabria, la Roma-Reggio-Calabria, la Roma-Verona, la Roma-Rimini (che dovrebbero passare all'Itavia) la Genova-Olbia e la Milano-Cagliari (che dovrebbero passare all'Alisarda). L'ufficiosità consiste solo nella determinazione degli scali, certo è invece che il ministero dei trasporti ha avallato una manovra che, scalzando Alitalia e Ati, toglie terreno alla presenza pubblica.

La reazione dei lavoratori è dunque più che giustificata e non si è lasciata attendere. Il sindaco di Cagliari e il presidente della Camera di Commercio di Reggio-Calabria hanno inviato telegrammi di protesta a Ruffini, invitandolo a ritornare sulle sue posizioni.

La Fulat (la federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo) ha chiesto a Ruffini un incontro urgente per esaminare i problemi sorti dopo la decisione di passare linee nazionali ai privati dell'Itavia. Anche i lavoratori dell'Ati hanno chiesto al ministro un incontro, per chiedere assicurazioni sui programmi di investimento della società e sul mantenimento dei posti di lavoro.

L'Alitalia stranamente non sembra turbata da questa manovra del ministero, ha espresso infatti l'intenzione di «chiudere la partita per non trascinare a lungo la questione». «Cosa ci sarà dietro a questa remissività»? si domanda la Fulat, la quale accusa la compagnia di non aver «mai fatto una corretta gestione del servizio aereoportuale».

Ristrutturazione all'Italsider di Bagnoli: «tagliare» 1.700 posti

Un altro passo avanti verso questo obiettivo lo si è fatto approfittando delle ferie estive: abolito un turno in un reparto di laminazione - La direzione non vuole dar tregua agli operai

Napoli, 22

La direzione di Bagnoli ha comunicato la settimana scorsa al consiglio di fabbrica che intende abolire un turno sul treno Morgan; la ristrutturazione interessa 170 dipendenti, con questa operazione l'organico di questo reparto sarebbe portato a 137 con un taglio immediato di 33. È la stessa operazione già andata in porto mesi fa al treno Newi dove l'azienda ridusse l'organico del reparto di una cinquantina di operai. Questa seconda iniziativa cade proprio in un periodo in cui il consiglio di fabbrica sta portando avanti la battaglia per il reintegro, reparto per reparto, del turn over.

I delegati di area del reparto interessato a questa ristrutturazione si sono incontrati con l'esecutivo di fabbrica, nonostante le difficoltà estive (di cui l'azienda approfitta), dal momento che ci sono le ferie e che già di recente in fabbrica la classe operaia aveva affrontato ripetutamente vertenze. È chiara l'intenzione dell'azienda di non dare tregua alcuna ai lavoratori, di mantenere sempre viva la guerriglia alla classe operaia opponendo alla piattaforma dei lavoratori costantemente la propria contro-piattaforma per raggiungere l'obiettivo finale che è e resta il taglio di 1700 posti di lavoro a una scadenza più o meno ravvicinata, come primo attacco.

L'azienda ha dato tempo alla struttura sindacale di maturare una risposta entro il 24 agosto; quel giorno la risposta operaia potrebbe essere lo sciopero generale di tutta la fabbrica.

La mossa dell'Italsider è un banco di prova con il quale (presente oggi in fabbrica poco più del 50% dei dipendenti), l'azienda vuole tastare il polso al movimento punendolo nell'immediato perchè proprio adesso la lotta operaia a Napoli e nel sud contro lo smantellamento della fabbrica di Bagnoli e per la costruzione di Gioia Tauro passa attraverso nuove assunzioni a Bagnoli per reintegrare il turn'over.

L'azienda ha espresso nei fatti il suo netto rifiuto passando ad attuare invece un nuovo taglio in un reparto. Il reparto non è stato scelto a caso poichè esso è uno dei punti più deboli per attuare il disegno complessivo del taglio «indolore» di 1700 posti: infatti mettere in crisi questo treno significa riprodurre la crisi in altri treni di laminazione ed esportare la ristrutturazione, il taglio progressivo di altri turni e di altri posti di lavoro in vari altri reparti della fabbrica. È dalla metà del '73 che a Bagnoli sta passando la ristrutturazione selvaggia, il cui punto di forza è il collaborazionismo riformista.

Infatti in questi anni ripetute volte le strutture sindacali hanno lasciato mano libera alla gestione padronale del contratto dando spazio alla manovra dell'azienda di creare una eccedenza occupazionale che risponde solo agli interessi padronali (profitto, aumento dello sfruttamento, calo dell'occupazione): il piano Italsider in Italia è infatti quello di andare a una riduzione dell'occupazione intorno al 20% con contemporaneo aumento della produttività intorno al 30%. Alla piattaforma del movimento sindacale (investimenti, occupazione, Gioia Tauro) l'Italsider oppone questa contropiattaforma che va a colpire per prima le aree meridionali, dove gli impianti già in questi anni sono stati lasciati deperire con l'obiettivo di smobilitarli.

Di fronte a una sfida violenta alla classe operaia, la direzione riformista del sindacato, la cellula del Pci della fabbrica, i Gip democristiani, tutte le forze del compromesso storico, in fabbrica e sul territorio hanno subordinato gli interessi dei lavoratori al quadro politico e alle esigenze del padronato spacciandole per esigenze nazionali e quindi anche di tutti i lavoratori.

L'iniziativa riformista è stata ostantemente quella di irretire i lavoratori orientando le loro aspettative - soprattutto dopo il 20 giugno - nella snervante e messianica attesa del piano nazionale sulla siderurgia e tentando di canalizzare l'iniziativa operaia verso una conferenza di produzione (alla quale si oppone una sempre più vasta area operaia) pienamente disponibile ai piani padronali. Mentre i riformisti hanno lavorato a questa linea di dispersione della forza di classe di fronte all'offensiva del governo democristiano e del padronato, l'azienda non ha affatto atteso i piani nazionali ma li sta precedendo ed attuando di fatto, avendo mano libera in fabbrica sullo straordinario, sulla mobilità, sui doppi turni, sul cosiddetto assenteismo, sui mancati riposi; i delegati di reparto del Pci e della Dc man mano che passa il tempo si vanno nei fatti sostituendo alla stessa azienda; questa linea suicida favorisce la repressione in fabbrica, la mancata attuazione del contratto, la sconfitta sul rimpiazzo del turn-over, l'isolamento della classe operaia rispetto al territorio e alla pubblica opinione.

Attualmente la struttura sindacale di fabbrica è estremamente pericolosa e può diventare acceleratore della smobilitazione; i nove membri dell'esecutivo sono stati imposti dalle lottizzazioni tra i partiti del compromesso storico; per la prima volta la Fiom partecipa all'esecutivo con esponenti solo del Pci, per la prima volta la Fim ha piazzato nell'esecutivo due gaviani dal momento che per la prima volta il Pci non ha inteso discutere sull'orientamento all'interno della fabbrica dei membri dell'esecutivo.

In questo modo le scelte sindacali di fabbrica dovettero essere subordinate alle decisioni che fuori della fabbrica e contro il movimento operaio saranno prese dalle forze politiche del patto anti-proletario, dal governo democristiano. C'è stato nell'ultima fase anche un tentativo di coinvolgere i militanti operai e sindacali dell'area di Dp postisi in fabbrica all'opposizione del piano di ristrutturazione, di restaurazione padronale e normalizzazione operaia - in questa operazione, perchè la presenza di Dp negli organismi avrebbe fatto recuperare agli stessi una credibilità compromessa dato l'attuale assetto; Democrazia Proletaria - che ha espresso un fermo «no» alla conferenza di produzione - si è rifiutata di partecipare a questa offensiva riformista contro il movimento sindacale e contro la democrazia operaia.

Di fronte alla linea perdente, suicida, dei riformisti, che agitano di fronte alla classe operaia la solita attesa di qualcosa di buono che sarà il frutto del famigerato patto di governo, i compagni di fabbrica di Democrazia Proletaria (che hanno programmato un convegno per il 17-18 settembre) intendono riaprire con tutti i lavoratori quel dibattito di massa (soffocato dal Pci, al quale i lavoratori rifiutano ormai in varie occasioni di delegare i propri interessi: la cellula del Pci in fabbrica e la sezione del Pci di Bagnoli sono ormai divisi su due linee, una delle quali rivendica l'uscita dallo stallo e il rilancio della lotta contro la museruola imposta dalla linea berlingueriana) che vada a individuare quale è la natura della sfida padronale e democristiana all'Italsider e quali i suoi punti di forza, per organizzare la risposta di massa.

I contrasti sempre più forti nel Pci, i contrasti tra ampie fasce di delegati e l'esecutivo, sono elementi - spesso ancora embrionali - che indicano il livello di guardia della sopportazione operaia verso il compromesso storico.

Di fronte alla ristrutturazione che va avanti, di fronte all'accordo di governo che viene attuato *in fabbrica saturando i* tempi, andando a un inasprirsi della mobilità interna ed esterna al turno e alle squadre, di fronte allo stillicidio di una ristrutturazione che avanza reparto per reparto, la classe operaia non può più rimanere incatenata, in attesa fiduciosa di un patto di governo - nazionale e locale - che vuole abolire 1700 posti di lavoro all'Italsider, ristabilendo la dittatura padronale sulla forza lavoro, recuperando progressivamente tutte le conquiste operaie di questi anni. La linea riformista porta alla vittoria dell'Italsider della Dc, e se vince l'azienda vuol dire che sono sconfitti gli operai. Secondo il padronato, secondo la Dc questa fabbrica va colpita di qui all'86 per chiuderla nell'86; a partire dalla mobilitazione di oggi, la classe operaia può riprendersi la propria autonomia, la propria identità di soggetto di lotta. Può riappropriarsi della propria paiattaforma; può rifiutarsi di far svendere la democrazia operaia costruita in anni di lotte e di conquiste, e dare alla propria battaglia una svolta in avanti.

R. Di Francesco

A Napoli chiudono l'ospedale di un quartiere popolare

Si tratta del San Camillo, situato nel popolare rione Sanità - L'ospedale è dotato di 25 posti-letto - Una manovra di primari democristiani

Napoli, 22

Per favorire un gruppo di medici primari democristiani, la giunta regionale campana dell'intesa, dal presidente dc Russo all'assessore Pavia (Psi), si accingerebbe in pieno agosto a sopprimere un ospedale di 250 posti-letto nel centro storico. Si tratta dell'ospedale San Camillo, nel popoloso rione «Sanità».

Il 3 agosto infatti sarebbe arrivato «clandestinamente» in una riunione di giunta un provvedimento che sembra sia stato approvato; esso prevede la concentrazione del «San Camillo», che è un ospedale generale, con il «Monaldi», attualmente ospedale specializzato per malattie broncopneumologiche. L'operazione starebbe per passare con la opposizione dei sindacati confederali.

Per legge il provvedimento di già dovrebbe essere stato trasmesso al «commissario di governo» e potrebbe diventare automaticamente esecutivo (a partire dal 23 e 24 agosto) - come in genere accade per atti siffatti - se non vi fosse, da parte del commissario, opposizione. C'è la possibilità, certo, di fare annullare l'atto, dietro impugnazione, dal tribunale amministrativo regionale i cui itinerari burocratici durano vari anni ed in genere si trovano di fronte al 'fatto compiuto' solo formalmente modificabile.

La delibera, qualora - come da vari elementi ci risulta - fosse già stata approvata è senz'altro illegale ai sensi delle leggi vigenti. Infatti il provvedimento verrebbe adottato in mancanza del piano socio-sanitario regionale (ancora non varato dal consiglio regionale) alle cui previsioni e linee deve attenersi. L'illegittimità di questa delibera-fantasma sta ancora nel fatto che la bozza di piano socio-sanitario in discussione prevede per il «San Camillo» un'altra destinazione, cioè la trasformazione da ospedale a presidio poli-ambulatoriale diurno; d'altronde sempre questo piano sanitario in discussione prevede - tra l'altro - l'aggregazione tra due ospedali parimenti specializzati come «Monaldi» e «Cotugno». Esperti che abbiamo consultato hanno rilevato, oltre a queste, ben altre sei irregolarità che pongono il provvedimento ripetutamente e palesemente fuori-legge. A questo punto v'è da chiedersi perchè la giunta dell'intesa sfida l'opinione pubblica, il movimento dei lavoratori, rischiando denunce. Il motivo è semplice: un «San Camillo» trasformato in poliambulatorio non sarebbe convenuto ai primari che sarebbero trasferiti chissà dove, ed è per essi che la Giunta regionale si appresta a varare, attraverso la concentrazione un «nuovo» ospedale «Monaldi» a misura di primario. I primari sono: Massimo Cafiero, cardiologo, ex aclista ed oggi Dc; Francesco Grande, otorino laringoiatra; Luigi De Rosa, oculista.

C'è ancora da chiedersi perchè si sta scegliendo la concentrazione, anzichè la fusione. E anche qui è evidente la scelta clientelare: infatti con la fusione (che sarebbe non in contrasto col piano socio-sanitario) si sarebbero dovuti fondere i patrimoni dei due ospedali e sciogliere i due consigli d'amministrazione nonchè creare un unico direttore amministrativo, a danno del direttore amministrativo «Monaldi» che è più giovane di carriera ed è il sig. Francesco Di Maio. Un democristiano di stretta osservanza.

A questo punto dunque bisogna domandarsi quale sarà la destinazione del «Monaldi». Al momento che saranno eliminati i vari reparti di medicina generale esistenti al «San Camillo». La previsione è automatica: per dare la poltrona ai primari, il «Monaldi» creerà nuove divisioni diventando quindi ospedale generale regionale. In conclusione ci troviamo di fronte a una fusione reale, ovvero alla costruzione di un nuovo ospedale, camuffato sotto il nome di concentrazione (per scopi clientelari e di potere a diversi livelli).

La concentrazione inoltre danneggia i diritti dei lavoratori del «San Camillo», cosa che non sarebbe accaduta con la fusione. Infatti non saranno riconosciuti con la concentrazione, numerosi diritti contrattuali acquisiti.

La Giunta ha lavorato indisturbata per molti mesi a questa operazione, scegliendo infine ferragosto per fare passare la manovra. Tuttavia proprio sul filo del 'traguardo' qualcosa è trapelato; la ribellione sta serpeggiando tra il personale del «San Camillo» tant'è che nella seduta della giunta in cui il provvedimento è senz'altro arrivato nella sua stesura pronta per l'approvazione, il presidente Russo avrebbe ritirato l'atto. Il provvedimento sembra sia stato approvato, ma del tutto non c'è traccia. Qui giungono le nostre *informazioni: lo avrebbe ritirato* per modificarlo e per impedirne in qualche modo - sapendo di essere stato «scoperto» da qualcuno - la diffusione riportandolo nuovamente tra le carte al momento opportuno? La vicenda, come si vede, è molto oscura: un groviglio tipicamente democristiano.

La manovra di ferragosto non deve passare; non deve nè ora nè mai: nemmeno a ferragosto la Dc e quelli che la sostengono possono permettersi di chiudere un ospedale di 250 posti per dare il posto a quattro loro «amici».

R.d.F.

Prezzi all'ingrosso: in giugno + 16,3% rispetto al giugno del '76

Roma, 2

L'Istat ha reso noti oggi i dati definitivi relativi all'indice dei prezzi all'ingrosso del giugno scorso: in tale mese l'indice è cresciuto dello 0,3 per cento rispetto al mese precedente. L'indice ha registrato inoltre un aumento del 16,3 per cento rispetto al giugno del 1976.

Nel corso del primo semestre '77 l'indice dei prezzi all'ingrosso ha segnato questi incrementi mensili: gennaio 1,5 per cento, febbraio 1,6 per cento, marzo e aprile 0,8 per cento, maggio 0,6 per cento e giugno 0,3 per cento.

Il 29 sciopero e assemblea alla Sisas di Pioltello

Milano, 2

Alla Sisas di Limito (Pioltello), fabbrica chimica, sono arrivate 200 lettere di «sospensione dal lavoro a tempo indeterminato» per altrettanti dipendenti. Già prima delle ferie l'azienda aveva preannunciato l'intenzione di «tagliare» centinaia di posti di lavoro. Ora l'iniziativa di spedire lettere di «sospensione» anzichè di licenziamento ha colto di sorpresa i compagni del Cdf e della Fulc di zona. «Si tratta di una bella e buona provocazione - commentano i compagni della Fulc - in pratica un preavviso di licenziamento, uno slittamento nel tempo della soluzione definitiva, che non sposta di una virgola la gravità della situazione».

La prima risposta i lavoratori la daranno il 29 prossimo, con uno sciopero di 4 ore con assemblea. Il 29 è la data scelta per far scattare le «sospensioni». Entro questa settimana il Cdf si riunirà insieme alla Fulc per decidere altre iniziative di lotta.

Il blocco della scala mobile ha fruttato allo stato 180 miliardi

Roma, 2

Il ministero del Tesoro ha effettuato i primi calcoli sul gettito del versamento dei Buoni quinquennali derivanti dalla sterilizzazione degli scatti della scala mobile (parziale per i redditi tra i 6 e gli 8 milioni, totale sopra gli 8 milioni). Il bottino non è indifferente: ammonta a 153 miliardi e 810 milioni. A questa somma poi va aggiunta quella derivante dai lavoratori statali, per i quali il versamento non è stato ancora effettuato, e quella derivante da quelle aziende che non hanno rispettato il termine ultimo di versamento, entro cioè il 7 luglio scorso. La stima quindi approssimativa per il semestre dovrebbe portare nelle casse dello stato un introito molto vicino ai 180 miliardi.

Un «prestito forzato» che ha interessato ancora una volta i lavoratori dipendenti, molti dei quali non certo dotati di stipendi esorbitanti (si parla infatti di 6 e 8 milioni «lordi»).

Aumentano i disoccupati in Europa

Bruxelles, 2

I disoccupati in Europa, secondo cifre ufficiali, erano nel giugno scorso oltre 5,3 milioni, contro 5,245 del mese precedente. Già un anno fa i sindacati europei parlavano di sei milioni di disoccupati, dato questo sostanzialmente confermato dalla conferenza tripartita di Lussemburgo del giugno scorso. Tra le persone prive di lavoro aumentano con un ritmo più che proporzionale le donne.

Il 33% della Emerson rilevato dai giapponesi della Sanyo

Firenze, 2

Guido e Mydia Borghi, figli di Giovanni Borghi, il ras della Ignis morto qualche anno fa, hanno ceduto il 33 per cento delle azioni della Emerson, la società di televisori e di elettronica da loro controllata. Ad acquistare la quota sono stati i giapponesi della Sanyo. L'operazionesi concretizzerà mediante un aumento di capitale da 2,5 a 3,75 miliardi, destinato ad essere sottoscritto esclusivamente dai nuovi partners dei fratelli Borghi.

Le difficoltà nella difesa dell'occupazione nelle imprese pubbliche

Quella risposta al dissesto?

Affrontando la questione delle partecipazioni statali, dopo averne minimamente definito l'evoluzione dal «boom» alla crisi, si pone nell'immediato un problema: quale deve essere il metodo di ricerca dei rimedi? Di qui, ovvero dalle diverse risposte a questo interrogativo, nascono i diversi atteggiamenti in merito a come le imprese di stato possono superare l'attuale stretta. C'è da un lato l'atteggiamento che parte esclusivamente dalla analisi delle condizioni finanziarie, produttive e gestionali delle imprese, senza volutamente tenere in conto quelli che negli anni sono divenuti caratteri specifici e non previsti delle stesse imprese; dall'altro emerge, con difficoltà ed in modo contradditorio, una concezione opposta, che parte dalla necessità di occupazione e dal ruolo che svolge ormai in modo consolidato l'industria statale nel quadro produttivo del paese.

Se è infatti vero quanto si affermava intorno alla natura delle partecipazioni statali [ruolo di mero supporto all'industria privata sia nella loro fase iniziale di sviluppo, sia attualmente] è altrettanto vero che ormai le imprese statali hanno assunto un ruolo obiettivamente ed inevitabilmente diverso. In prima istanza il fatto che 600 mila posti di lavoro non possono essere in alcun modo surrogati; in seconda istanza le imprese statali, od almeno alcune di esse, hanno ormai occupato rilevanti spazi in diverse branche produttive. In sostanza, le partecipazioni statali, nate per i noti motivi, sono poi divenute aziende leader, se non egemoni, in settori di eccezionale rilevanza: dalla siderurgia all'industria estrattiva, al settore energetico. Siamo di fronte quindi ad un quadro complesso, determinato da una parte dalla natura del capitale pubblico [natura che resta ancora viva nelle sue conseguenze], e dall'altra dal peso obiettivo che il settore ha assunto [al di là di quanto probabilmente presunto all'atto della loro costituzione].

Di qui i diversi atteggiamenti: dal governo e la confindustria e l'Itersind che considerano le imprese pubbliche semplici imprese industriali, come si trattasse di industrie nate dalla «spontanea iniziativa imprenditoriale», all'atteggiameto del sindacato che tende, in modo sia pur contradditorio, a dare la precedenza all'occupazione.. Ma se l'atteggiamento di parte padronale e governativa indubbiamente non pecca di poca chiarezza e coerenza [la soluzione sarebbe infatti nella semplice riduzione della base produttiva], altrettanto non si può dire della risposta che il movimento sindacale da a questa politica. Non è infatti sufficente la proclamazione della difesa ad oltranza dei livelli occupazonali quando ci si trova di fronte imprese realmente dissestate, le cui prospettive produttive sono obiettivamente legate ad una inversione di linea radicale.

La debolezza dell'intervento del sindacato sta appunto nella inorganicità e contraddittorietà. Non è pensabile una vittoria sul terreno della difesa dell'occupazione a prescindere da due elementi di valutazione: in primo luogo il fatto che si tratta di una posizione, appunto, difensiva, e che la eventuale mediazione passa attraverso il ridimensionamento dell'obiettivo [in altre parole rivendicando il mantenimento dei livelli di organico esistenti, senza legare concretamente questa linea ad una iniziativa in discussione i modi di gestione delle imprese pubbliche, si è inevitabilmente costretti a discutere con la controparte a prescindere dal come ridefinire il ruolo di queste stesse imprese]; in secondo luogo il fatto che solo una coerente ed aggressiva iniziativa del sindacato sui due terreni fondamentali che stanno a monte della crisi delle partecipazioni statali [organizzazione del lavoro e investimenti sul piano tecnologico] può consentire la realizzazione non solo dell'obiettivo del mantenimento dell'occupazione attuale, ma anche di un suo futuro allargamento. Perchè organizzazione del lavoro e investimenti? Nuovi investimenti sul terreno dello sviluppo tecnologico e quindi della natura tecnologica delle produzioni è l'unica condizione per rendere competitive le stesse produzioni dell'industria pubblica. Siamo infatti di fronte ad una realtà sconcertante [determinata dalla natura medesima delle partecipazioni statali], tale per cui le produzioni di questo settore sono generalmente a un livello nettamente inferiore sul piano qualitativo nel confronto con le corrispondenti produzioni del settore privato.

Prendiamo ad esempio il settore siderurgico, dove a fronte della bassa tecnologia delle produzioni di competenza del capitale pubblico la Fiat ha sviluppato in modo notevole le nuove tecnologie e le nuove produzioni. Il risultato è noto: da una parte l'Italsider che perde miliardi e che vede sempre più ristretto il proprio margine sui mercati mondiali ed interni; e dall'altra la Teksid [gruppo Fiat] che riesce a realizzare uno sviluppo consistente della propria penetrazione commerciale.

E dunque l'organizzazione del lavoro come altro terreno essenziale, l'unico che può contrastare quei processi di ristrutturazione che le imprese pubbliche tendono a sviluppare nell'intento di ridurre i costi da lavoro a parità quantitativa e qualitativa di produzione.

E su questi due terreni il movimento sindacale ha mostrato più difficoltà. Ci si è limitati alla proclamazione dell'intoccabilità dell'occupazione, ma senza un immediato e concreto legame tra questo elemento e l'iniziativa di lotta sull'organizzazione del lavoro [ovvero nel merito dei meccanismi che concretamente modificano il processo produttivo rendendo realtà l'attacco all'occupazione] il rischio è quello di vedere una sia pur limitata vittoria della linea del governo.

(2° Fine)

Stefano Bevacqua